

RASSEGNA STAMPA

Giovedì 5 LUGLIO

CONFINDUSTRIA CATANIA

Dichiarazione congiunta sulle priorità per la ripresa
**Le imprese italiane e tedesche:
 l'industria motore della crescita**

Confindustria e Bdi (la confederazione degli industriali tedeschi) hanno consegnato una dichiarazione congiunta ai capi di Governo di Italia e Germania. Il messaggio è che la crescita deve essere l'obiettivo primario e che l'industria deve tornare al centro di una strategia di sviluppo. La dichiarazione sottolinea che «l'Europa è davanti al pericolo di restare indietro nella concorrenza globale».

Servizi • pagina 5

Tre pilastri per rilanciare la Ue

Confindustria e Bdi: «Rigore intelligente, fisco per la crescita e riforme strutturali»

«Il rischio di restare indietro»

A Monti e Merkel dichiarazione congiunta delle due organizzazioni imprenditoriali

Il ruolo del manifatturiero

Ogni posto di lavoro creato è collegato ad almeno due posti di qualità nei servizi

A VILLA MADAMA

I due presidenti **Squinzi** e Hans-Peter Keitel hanno partecipato a una cena con i capi di governo Mario Monti e Angela Merkel

Nicoletta Picchio
ROMA

■ L'hanno consegnata ieri sera, ai capi di governo dei due paesi, Italia e Germania: una dichiarazione congiunta che **Confindustria** e Bdi, la confederazione degli industriali tedeschi, hanno preparato nel vertice bilaterale imprenditoriale, che si è tenuto in parallelo rispetto a quello intergovernativo.

Il messaggio ai due governi è che la crescita deve essere l'obiettivo primario e che l'industria deve tornare al centro di una strategia per lo sviluppo in Europa, basata su tre pilastri: un consolidamento di bilancio intelligente, la rapida implementazione delle riforme strutturali, politiche fiscali orientate alla crescita.

I due presidenti, **Giorgio Squinzi** ed Hans-Peter Keitel, si sono incontrati al ministero degli Esteri, insieme ad una delegazione di imprenditori e in serata hanno partecipato alla cena a Villa Madama, con Mario Monti ed Angela Merkel. Per l'Italia, la ex presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, Fulvio Conti, Enel, En-

rico Tommaso Cucchiani, Intesa SanPaolo, Federico Ghizzoni, Unicredit, Vincenzo Boccia, presidente della Piccola di **Confindustria**. Per la Germania, Peter Loescher, Siemens, Arndt Kirchhoff, presidente del comitato congiunto Bdi-Bda per le pmi, Johannes Teysen, Eon, Juergen Fischen, Deutsche Bank.

Le due organizzazioni hanno da tempo un rapporto forte di collaborazione. Italia e Germania sono infatti i due principali paesi manifatturieri d'Europa, al vertice anche della classifica mondiale. E il documento messo a punto si intitola proprio "L'industria manifatturiera europea nella concorrenza globale: il rischio di tornare indietro".

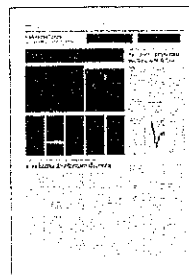
Nella dichiarazione congiunta le due Confindustrie affermano che «l'Europa è davanti al pericolo di restare indietro nella concorrenza globale». Una riflessione che si basa sui dati: nella Ue l'economia subirà una contrazione dello 0,5%, mentre gli Stati Uniti cresceranno dell'1,8% e la Cina dell'8,2 per cento. La Ue sta beneficiando del dinamico sviluppo economico dei Bric, ma la sua debolezza economica, se prolungata, «ne danneggerà la reputazione e si ridurrà la sua influenza sullo scenario globale».

Sono i paesi che mantengo-

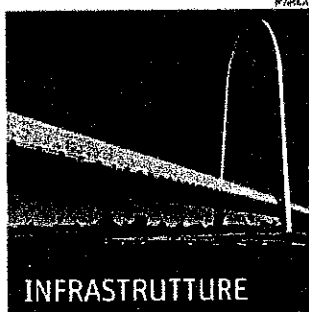
no competitivi i settori industriali, sottolinea il testo, ad avere una performance migliore di quelli che invece «intraprendono la via della deindustrializzazione». Inoltre, in una Europa interconnessa, «dove nessun paese è in grado di avere successo nel lungo termine se la Ue è in difficoltà», il settore industriale è «l'unica scommessa sicura per la creazione di valore aggiunto reale». Tanto più che rappresenta il 35% della forza lavoro in Europa e ogni posto di lavoro nel settore industriale è collegato ad almeno due posti di alta qualità nei servizi.

Ecco perché l'industria deve tornare al centro: serve una nuova strategia per la crescita, con «politiche industriali orientate al mercato», anche con una maggiore integrazione politica con «più collaborazione tra quei Commissari europei che detengono portafogli rilevanti». Altro prerequisito un'amministrazione pubblica che favorisca il fare impresa, eliminando gli ostacoli. Servono quindi misure urgenti, specie nelle aree dove la manifattura soffre e il suo potenziale resta latente: infrastrutture, energia ed efficienza delle risorse, ricerca e innovazione, formazione e mercati del lavoro, mercato unico e commercio internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

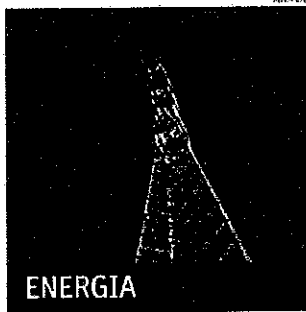


I punti fermi per ripartire



INFRASTRUTTURE

Uno strumento utile a finanziare le moderne opere pubbliche sarebbe l'utilizzo di project bond, emessi o garantiti dalla Bei (Banca europea di investimenti), per sviluppare infrastrutture transfrontaliere. I fondi strutturali dovrebbero essere incentrati su progetti infrastrutturali di interesse comune dell'Ue o di interesse strategico a livello regionale



ENERGIA

Da estendere e migliorare le reti energetiche transeuropee, per rispondere a una domanda crescente di elettricità e aumentare l'integrazione delle energie rinnovabili. In questi tempi in cui i mercati energetici sono sempre più regolamentati, mancano incentivi e persistono procedure di programmazione lunghe e burocratiche



RICERCA

Occorre mettere risorse finanziarie a disposizione delle aziende intenzionate e capaci di impegnarsi nella ricerca ed è necessario migliorare gli incentivi sia a livello europeo che nazionale. I fondi europei per la ricerca e l'innovazione dovrebbero essere aumentati all'8% del bilancio dell'Ue e gli Stati membri dovrebbero investire il 3% del Pil in ricerca



FORMAZIONE E LAVORO

Occorre formare i giovani per integrarli nel mercato del lavoro. Il Fondo sociale europeo (Fse) può essere lo strumento adatto per finanziare la formazione. Bisogna anche incoraggiare la mobilità dei lavoratori nell'Ue, nonché promuovere i programmi di mobilità per facilitare l'occupazione. I mercati del lavoro nazionali devono essere più flessibili



MERCATO UNICO

Il completamento del mercato unico europeo racchiude un ulteriore potenziale per gli investimenti privati. Serve una migliore implementazione e applicazione a livello nazionale delle regole del mercato unico. Inoltre, bisogna ridurre le barriere al commercio nei confronti dei Paesi terzi nel quadro di accordi commerciali bilaterali

È la prima donna in questo ruolo nella storia dell'associazione

Confindustria: Marcella Panucci è il nuovo direttore generale

Marcella Panucci è il nuovo direttore generale di Confindustria nominata all'unanimità dal consiglio direttivo. È la prima donna dg nella storia della Confindustria.

Nicoletta Picchio ▶ pagina 15



Marcella Panucci, nuovo direttore generale Confindustria

Panucci dg in Confindustria

Prima donna direttore generale nominata ieri all'unanimità dal direttivo

Passaggio al ministero di Giustizia

Ritorno all'Eur: negli ultimi mesi era stata capo della segreteria tecnica di Severino

Segnale di rinnovamento

La scelta di una quarantenne alla guida della struttura confindustriale

MENO BUROCRAZIA

Semplificazione burocratica il cavallo di battaglia della Panucci che ha fatto parte della Commissione per la riforma della Pa

Nicoletta Picchio
ROMA.

Arriverà il 9 luglio ed è la prima donna ad assumere l'incarico di direttore generale: Marcella Panucci è stata nominata ieri dal direttivo confindustriale, all'unanimità. Una scelta, su proposta del presidente dell'associazione Giorgio Squinzi, che è arrivata, come dice il comunicato ufficiale, a seguito della decisione di Giampaolo Galli di lasciare l'incarico.

Donna, quindi. Ed anche quarantenne (è nata nel 1971), a riprova della volontà di rinnovamento anche generazionale. Per la Panucci è un ritorno: la prima volta che è entrata in viale dell'Astronomia è stato addirittura nel 1995, con l'incarico di quadro, dopo una laurea in giurisprudenza all'università della Confederazione, la Luiss Guido Carli.

Arriva dopo i tre anni di Galli, che il presidente e il direttivo hanno ringraziato per il lavoro di questo periodo, con cui ha contribuito a «tenere elevata

l'autorevolezza di Confindustria in una situazione tra le più difficili del Dopoguerra». Da un profilo di economista, quindi, a quello di una esperta in materie legali e giuridiche, oltre che economiche, che il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha voluto come capo della segreteria tecnica e consigliere economico.

Dal pubblico, ora, un rientro nel privato, in Confindustria, dove ha svolto sostanzialmente tutta la sua carriera, fino a diventare direttore dell'area Affari Legislativi, coordinando le attività legislative della confederazione. Non solo: ha rappresentato Confindustria in Borsa Italiana e ha fatto parte della Commissione per la riforma delle crisi di impresa presieduta da Michele Vietti.

Ma è la semplificazione normativa il tema che la Panucci ha reso il suo cavallo di battaglia: infatti ha rappresentato Confindustria nelle Commissioni sulla semplificazione e riforma della Pa presso il ministero della Pubblica amministrazione, e nel gruppo di lavoro sulle politiche di semplificazione delle attività di impresa, creato dal ministero dello Sviluppo economico.

Una sintonia forte, quindi, con uno degli obiettivi princi-

pali con cui Squinzi sta connotando il suo mandato alla presidenza di Confindustria: quella semplificazione burocratica e normativa, accompagnata da una maggiore efficienza della macchina dello Stato, che per Giorgio Squinzi resta la "madre" di tutte le riforme. E da questo punto di vista è certamente stata un'esperienza importante per Marcella Panucci il periodo passato proprio all'interno dell'amministrazione pubblica, alla Giustizia.

Tanto più che anche i tempi della giustizia civile, come ha ripetuto il presidente di Confindustria più volte in queste settimane, sono un fattore di penalizzazione della competitività (la Panucci è stata anche rappresentante del ministero della Giustizia nello steering committee per l'implementazione del processo civile telematico nelle otto Regioni del Mezzogiorno, presso il ministero per la Coesione Territoriale).

Tra le sue numerose pubblicazioni, "Il ruolo delle associazioni di imprese: l'esperienza di Confindustria", in Analisi giuridica dell'economia. Era il 2009. Ora potrà mettere tutto in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampaolo Galli lascia. Nominato nel 2009, tra i dossier affrontati le riforme Fornero su pensioni e contratti

Tre anni di confronto, priorità lavoro

RELAZIONI INDUSTRIALI

Protagonista della ricucitura nel 2011 con la Cgil grazie all'accordo storico sulla rappresentanza e sui contratti aziendali

■ In **Confindustria** è arrivato nel febbraio del 2009, con la presidenza di Emma Marcegaglia, eletta a maggio dell'anno precedente. E si è subito dovuto confrontare con la riforma della contrattazione, che **Confindustria** e le altre organizzazioni avevano firmato con i sindacati, il mese precedente, rivedendo dopo quasi vent'anni l'accordo del 1993 e sancendo la spaccatura con la Cgil, che a differenza di Cisl e Uil non ha aderito. È stato questo il battesimo di Giampaolo Galli, classe 1951, come direttore generale di viale dell'Astronomia: l'intesa, infatti, poche settimane dopo è stata recepita con uno specifico accordo tra **Confindustria** e sindacati. Successivamente, nel 2011, è stato anche protagonista della ricucitura con la Cgil, con l'accordo, definito storico, tra **Confindustria** e sindacati sulla rappresentanza e sulla validità erga omnes dei contratti aziendali. Un filo rosso, quello delle relazioni industria-

li, che ha collegato i vari passaggi dell'esperienza professionale di Galli alla direzione generale della Confederazione. Ma i fronti impegnativi sono stati molti, come il confronto con il governo in questo periodo dal 2009 ad oggi, gli anni più neri dal Dopoguerra. E quindi controllo dei conti pubblici, a partire dalla riforma delle pensioni, riforma fiscale, credito alle imprese: misure messe nero su bianco sul Manifesto per l'Italia, condiviso da tutte le organizzazioni imprenditoriali, a settembre dell'anno scorso.

Un terreno su cui Galli si è mosso con sicurezza e competenza: laurea alla Bocconi di Milano, Ph.D. in Economia al Mit, a Cambridge, dove ha fatto attività di ricerca con Franco Modigliani e Robert Solow proprio sulla teoria del rischio dei sistemi finanziari, per poi passare al Fondo monetario internazionale. In Banca d'Italia dal 1980 al 1992, per lui **Confindustria** è stato un ritorno: dal 1995 al 2003 è stato infatti capo del Centro studi. Da direttore generale dell'Ania, dove ha lavorato dal 2003 al 2009 si è cimentato con le relazioni industriali firmando due contratti innovativi proprio sulla produttività.

Esperienza che gli è servita durante il periodo in Confindu-

stria, sotto la guida della Marcegaglia, che su questo fronte ha firmato importanti riforme. E nel mettere a punto il Manifesto per la crescita, e prima ancora Italia 2015, il documento sulle strategie di medio periodo per far sviluppare l'economia italiana, ha potuto mettere a frutto tutte le sue competenze di economista. Ecco quindi la riforma delle pensioni al primo punto del Manifesto per la crescita come strumento per tenere sotto controllo i conti pubblici (la prima misura adottata dal governo Monti, a dicembre dell'anno scorso). E la riforma fiscale, basata sull'idea di spostare il carico dalle imprese ai patrimoni, oltre ad una tassazione delle rendite finanziarie e dei conti-titoli.

Importante anche il focus sul credito alle imprese e la misura, su cui Giampaolo Galli ha insistito molto, di rafforzare il Fondo di garanzia per le pmi. Sul ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione, altro cavallo di battaglia sia della Marcegaglia che dell'attuale presidente, **Giorgio Squinzi**, Galli ha scritto "Io non ti pago" in "Sudditi", di Nicola Rossi, edito dall'Istituto Bruno Leoni, di cui membro del board.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE



Dal Mit a Viale dell'Astronomia

■ Laurea alla Bocconi di Milano, Ph. D in Economia al Mit, a Cambridge, dove ha fatto attività di ricerca con Franco Modigliani e Robert Solow, Giampaolo Galli, classe 1951, è arrivato nel 1979 al Fondo monetario internazionale. Poi il passaggio a Banca d'Italia e, nel 1995, l'approdo a Viale dell'Astronomia dove ha diretto il Centro studi. Successivamente, dal 2003 al 2009, Galli è stato direttore generale dell'Ania e si è cimentato con le relazioni industriali firmando due contratti innovativi sulla produttività. Quindi il "ritorno" in **Confindustria** nel febbraio del 2009, con la presidenza di Emma Marcegaglia, eletta a maggio dell'anno precedente



SPENDING REVIEW Oggi i decreti al Consiglio dei ministri: l'elenco delle strutture sanitarie e giudiziarie per le quali è prevista la chiusura

Gli ospedali e i tribunali sotto esame

Slitta la riduzione delle Province - Stretta sugli affitti degli uffici pubblici

Oggi il via libera alla spending review mentre si tratta ancora sulle misure: slitta il taglio delle Province e degli enti statali. Il Consiglio dei ministri varerà nel pomeriggio il provvedimento sulla revisione della spesa pubblica: razionalizzazione di acquisti di beni e servizi, freno agli affitti pubblici, riduzione degli organici Pa, tagli per Regioni ed enti locali. È braccio di ferro intanto sui criteri per la riduzione degli ospedali (la scure cadrebbe su 145 strutture con meno di 80 posti letto, invece che su quelle con meno di 120) e dei piccoli tribunali.

Servizi e analisi ► pagine 9-14

I tagli in arrivo

<p>OSPEDALI</p>  <p>Verso la chiusura 145 strutture Per il Ssn 5 miliardi in meno fino al 2014. Quanto ai mini-ospedali, a rischio chiusura le strutture con meno di 80 posti letto. ► pagina 13</p>	<p>PICCOLI TRIBUNALI</p>  <p>Scontro finale sui tagli Si tratta sulla razionalizzazione: verso la chiusura 32 tribunali (dai 36 originari) e tutte le 220 sezioni distaccate. ► pagina 12</p>	<p>PUBBLICO IMPIEGO</p>  <p>La riduzione sarà selettiva Il taglio del 10% degli organici degli statali (20% per i dirigenti) sarà selettivo; la misura sarà estesa al settore non statale. ► pagina 11</p>
---	--	---

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW Le novità del decreto

Slitta la riduzione delle Province

Oggi il Governo vara il Dl: subito giù gli affitti «statali», salta la stretta sui sindacati

Gli interventi in programma

Accorpamenti rinviati ad agosto. Confermati i 7,2 miliardi di tagli per le autonomie, si lavora a una riduzione simile per i ministeri

LE ALTRE MODIFICHE

Scompaiono il blocco delle tariffe, il giro di vite su Caf e patronati e la chiusura degli uffici pubblici a Natale e Ferragosto

VERTICE AL COLLE

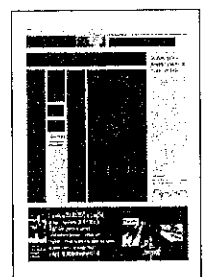
Monti illustra a Napolitano i contenuti del provvedimento. Il Senato approva con 203 sì, 9 no e 33 contrari il decreto sulla nomina di Bondi

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

La fase due della spending review parte ma senza il taglio

delle Province, la sforbiciata del 20% agli enti pubblici e il riordino dei piccoli Comuni. Questi tre interventi, salvo nuovi ripensamenti dell'ultima ora, rappresenteranno la terza tappa del pro-

gramma di riordino della spesa pubblica messo a punto dall'Esecutivo. E per il suo varo le ipotesi sul tappeto sarebbero quelle di un nuovo decreto legge con le norme ordinamentali da presen-



tare alle Camere a inizio agosto o al massimo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le due settimane di pausa estiva. Mentre potrebbero essere saltati per sempre il blocco delle tariffe e la stretta sui permessi sindacali, i Caf e i patronati.

Il Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi oggi alle 17 varerà dunque un decreto legge con le sole norme di spesa. Si va dalla "dieta" imposta dal commissario Enrico Bondi agli acquisti di beni e servizi al contenimento dei costi degli affitti pubblici, dalla riduzione degli organici nelle Pa ai tagli da 7,2 miliardi in due anni per Regioni ed enti locali. A cui potrebbe aggiungersi una sforbiciata di importo analogo (o lievemente più bassa) per le uscite dei ministeri. Anche ieri, nel corso della conferenza stampa a villa Madama con la cancelliera Angela Merkel, il premier Mario Monti ha ribadito che l'intervento sulla spesa non è rappresentato da «tagli lineari ma da una riduzione della spesa dopo un'analisi precisa». E a chi gli contestava l'intenzione di ridurre la spesa pubblica con una disoccupazione giovanile al 36%, Monti ha replicato: non sono affatto convinto «che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducano le possibilità di occupazione dei giovani. Al contrario, riducendo il peso del settore pubblico nei mercati, compresi quelli finanziari, creiamo più possibilità di impiego produttivo e di impiego per i giovani». In precedenza Monti era salito al Quirinale, insieme ad altri ministri, per illustrare i contenuti del Dl al capo dello Stato. Che avrebbe chiesto ulteriori lumi sulle misure per scuola e ricerca.

Il lavoro dei tecnici per la messa a punto del testo da portare oggi all'esame collegiale del Governo è proseguito per tutto il giorno. Oltre ai tagli delle misure ordinarie, sono stati accolti alcuni interventi sollecitati dalle

parti sociali e dagli enti territoriali durante gli incontri di martedì. Ad esempio i sindacati l'hanno spuntata sul taglio del 10% dei permessi, così come sulla stretta delle somme corrisposte ai Caf e ai patronati. Le tre norme, come quella sul blocco delle tariffe, sono state, al momento, stralciate. Di quel capitolo nell'ultima bozza resterebbe solo la riduzione dell'aggio della riscossione che sarà tagliato di un punto percentuale dal prossimo 1° gennaio. E, se sarà possibile alla luce delle prestazioni di Equitalia e del suo processo di ottimizzazione, tale riduzione potrebbe essere di altri 4 punti.

Tra le conferme spiccano i 2,2 miliardi di tagli alle autonomie nel 2012 e i 5 in programma per il 2013. Una misura contestata dall'Upi. Tant'è che il presidente Giuseppe Castiglione ha inviato una lettera al premier per sottolineare come la stretta porterà «ad un sicuro dissesto di almeno metà delle Province». Alla sforbiciata va aggiunto il contributo di 5 miliardi da qui al 2014 chiesto alla sanità. Il contenimento della spesa sanitaria potrà passare anche per il taglio della spesa farmaceutica e dei posti letto su cui lo stesso ministro Renato Balduzzi ha precisato che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni, in vista di un più stretto rapporto tra ospedale e territorio».

Passando al pubblico impiego, il giro di vite è confermato nei tempi (piante organiche da rivedere entro il 31 ottobre) e nelle modalità con la regola del 20% in meno di dirigenti e il 10% degli altri addetti. Tra le novità dell'ultima ora scompare l'idea iniziale di chiudere gli uffici in caso di ferie, mentre viene specificato che il blocco del turnover andrà avanti fino al 2016.

Arriva, seppur modificato rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche. In primo luogo si allarga il tiro alle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi alle Pa. E alla regola dei 3 membri, di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico. La messa in liquidazione delle società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa non riguarderà Sogei e Consip. Mentre i limiti alle assunzioni si applicherà alle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat.

Cambiamenti inoltre per l'istruzione, con il dimezzamento dei bidelli e l'affidamento all'esterno dei servizi di pulizia nelle scuole, e per il riordino della spesa per beni e servizi, che vede nascere un albo delle centrali di committenza. Mentre sugli affitti degli immobili pubblici la riduzione dei canoni del 15% sarà immediata e, in deroga a eventuali clausole, varrà anche per i contratti in corso.

Il valore finale del provvedimento dovrebbe a questo punto attestarsi sui 7/8 miliardi di euro, necessari certamente per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre (valeva 4,2 miliardi), rinviandolo al 1° gennaio 2013 e contenendolo, come prevede la bozza del decreto, in un solo punto percentuale. Ci sono poi le risorse da destinare agli esodati e ai terremotati dell'Emilia. E tra le spese per esigenze indifferibili compare anche l'emergenza neve che sarà finanziata con una quota dell'8 per mille. Tutto ciò mentre il Senato ha convertito in legge con 203 sì, 9 no e 33 astenuti il primo decreto spending; quello che ha assegnato a Bondi i poteri di commissario straordinario.

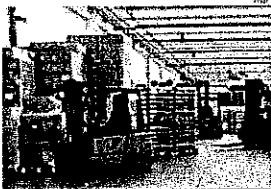
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



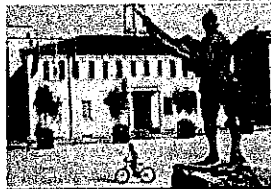
PUBBLICO IMPIEGO

Arriva il taglio sulle piante organiche dei dipendenti assunti presso le pubbliche amministrazioni: l'intervento riguarderà il 20% per i dirigenti e il 10% degli altri. Inoltre ci sarà un'altra sforbiciata del 20% sulle consulenze. Ma questa è solo una parte delle misure: gli interventi riguarderanno anche i buoni pasto, che si fermeranno a 7 euro per tutti



BENI E SERVIZI

Amplia la manovra di revisione delle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della Pa; infatti nel mirino del commissario Bondi c'è una spesa da 60 miliardi. Il cardine dell'intervento è l'utilizzo di centrali uniche di acquisto per ministeri e Asl, per razionalizzare la spesa attraverso un taglio di beni e servizi che nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile



AFFITTI

Giro di vite sugli affitti. Oltre allo stop dell'adeguamento all'indice Istat del canone per gli uffici delle amministrazioni pubbliche, è prevista la possibilità di recedere dai contratti di affitto - anche da quelli in essere - e rinegoziare quelli in scadenza in modo da scendere sul prezzo del 15% in meno del canone rispetto ai valori di mercato



SANITÀ

Allo studio del Governo la chiusura degli ospedali con meno di 80 posti letto: si perderebbero in questo modo oltre 140 strutture. Inoltre il fondo sanitario viene ridotto di 3 miliardi in due anni (un miliardo per il 2012 e due miliardi per il 2013). Circa 30 mila posti letto in meno negli ospedali pubblici, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2



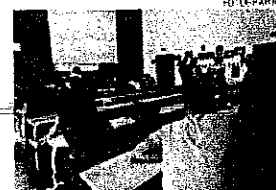
TAGLI DI SPESA

Confermata l'entità dei sacrifici chiesti alle autonomie che contribuiranno nel 2012 per 2,2 miliardi e nel 2013 per altri 5 miliardi. Il sacrificio maggiore toccherà alle regioni (3,2 miliardi), poi ai Comuni (2,5) e alle Province (1,5). Nel testo sono previste delle riduzioni di spesa anche per i ministeri ma manca la quantificazione. L'importo potrebbe essere simile a quello delle autonomie



PROVINCE

Slittano la soppressione di 61 Province (incluse le 10 sostituite da altrettante città metropolitane), il ridisegno delle funzioni che i Comuni con meno di 5 mila abitanti dovranno gestire in via associata e la stretta del 20% su enti e agenzie minori. Queste norme sono rinviate al decreto con le misure ordinarie che arriverà agli inizi di agosto o al massimo dopo le ferie



ISTRUZIONE

Giro di vite sui servizi di pulizia nelle scuole. Il DdI prevede di non sostituire il 50% dei bidelli che sono attualmente in organico (130 mila) e che man mano lasceranno il lavoro. Al loro posto le scuole potranno ricorrere agli appalti esterni secondo le modalità e i prezzi delle convenzioni Consip. Si lavora per evitare il taglio da 200 milioni al fondo di finanziamento ordinario degli atenei



SPA PARTECIPATE

Arriva il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche e ai consigli di amministrazione delle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. E alla regola dei 3 membri di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico



ESODATI

Arriva la «salvaguardia» della seconda platea di 55 mila lavoratori rimasti senza stipendio e a rischio pensione. Si estende l'accesso ai requisiti pre-riforma a chi ha sottoscritto un accordo collettivo entro il 31 dicembre scorso, a chi sta versando i contributi volontariamente dopo aver lasciato il posto e matura i requisiti nei prossimi 36 mesi, limite che vale anche per chi ha stipulato intese individuali

Ricerca. Verso la riorganizzazione

Pronti 655 milioni per le «smart cities»

ROMA

■ Il progetto «smart cities» del Miur va avanti e punta a risalire lo Stivale. Dopo i 240 milioni assicurati dai due bandi emanati a marzo e destinati al Mezzogiorno, per il resto del Paese è in arrivo un'altra "fiche" da 655 milioni per la ricerca.

Sarà pubblicato oggi sul sito del Miur il nuovo avviso pubblico su «Smart cities and communities», che punta a sviluppare soluzioni innovative per problemi di scala urbana e metropolitana tramite tecnologie, applicazioni, modelli di integrazione e inclusione. mentre quello precedente poteva contare su risorse europee del Pon Ricerca e competitività stavolta il ministero guidato da Francesco Profumo attingerà al fondo nazionale per le agevolazioni alla ricerca (Far). Dei 655,5 milioni a disposizione 170 arriveranno nella forma del contributo alla spesa mentre gli altri 485,5 come credito agevolato.

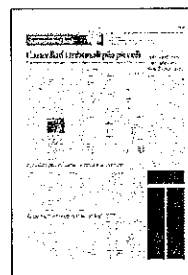
Al richiamo del Miur potranno rispondere imprese, centri di ricerca, consorzi e società consortili, parchi scientifici e tecnologici che già abbiano una sede operativa nel territorio Nazionale oppure puntino a costituirla in caso di approvazione del progetto. Ma un ruolo di primo piano, è l'auspicio di viale Trastevere dovranno averlo anche le amministrazioni locali che saranno coinvolte nella sperimentazione delle soluzioni proposte. Quindici i settori interessati: sicurezza del

territorio; invecchiamento della società; tecnologie welfare ed inclusione; domotica; giustizia; scuola; waste management; tecnologie del mare; salute; trasporti e mobilità terrestre; logistica last-mile; smart grids; architettura sostenibile e materiali; cultural heritage e gestione risorse idriche.

Sempre in materia di ricerca va segnalata la riorganizzazione degli enti pubblici contenuta all'interno del Dl sulla spending review. E che anche l'ultima bozza conferma. Dei 12 organismi che oggi accedono al finanziamento pubblico ne resteranno in piedi solo cinque: l'Agenzia spaziale italiana (Asi); il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste; il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) - che accorperà l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica -; l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) - che assorbirà l'Istituto nazionale di astrofisica e il Museo storico della fisica e centro di studi e ricerche "Enrico Fermi" -; l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) - che incorporerà l'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale -. Fermo restando che il personale e i compiti degli enti soppressi saranno ereditati da quelli sopravvissuti.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge obiettivo, concluso il 34% delle grandi opere

Santoro (Autorità appalti): trattative private in quattro anni dal 7% al 37,6%

Mauro Salerno
ROMA

■ A dieci anni dal varo della legge obiettivo un'opera su tre è «già conclusa», ma la promessa dei cantieri a tempi e costi certi grazie al general contractor è rimasta sulla carta. Nel frattempo è esplosa la quantità di appalti affidati nel mercato «grigio» della trattativa privata. E aumenta anche il peso del contenzioso. Nel 50% dei casi i cantieri sono gestiti a colpi di varianti progettuali, mentre il rapporto tra costruttore e amministrazioni finisce davanti ad arbitri che nove volte su dieci dannoragione alle imprese, facendo lievitare i costi.

C'è un'analisi a 360 gradi dei vizi che affliggono gli appalti pubblici nella relazione al Parlamento presentata oggi dal presidente dell'Autorità sui contratti pubblici, Sergio Santoro, che ha però difeso il settore dall'accusa di essere la «culla» della corruzione, anche a costo di entrare in polemica con il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Il report sulle opere strategiche regala una mezza sorpresa. Il 34,3% dei lotti Cipe è stato completato. Nel tempo però il novero delle grandi opere è esploso. Quante sono? Via Ripetta ne ha contate 189 suddivise in 565 lotti funzionali. I dati però riguardano

solo 530 cantieri «perché i restanti 35 risultano corrispondenti a contratti rescissi, interrotti o sospesi». Di questi 182 lotti risultano conclusi (34,3%), 152 (28,7%) in progettazione, il resto in corso di esecuzione o di aggiudicazione. Il problema è che la legge, anche attraverso il ricorso al general contractor, avrebbe dovuto assicurare «tempi e costi certi». Invece, rileva l'Autorità, «risulta una lentezza del procedimento, senza peraltro il riscontro di un effetto deflattivo del contenzioso in fase di esecuzione». Insomma opere al rallenty e richiesta di varianti come in tutti gli altri appalti.

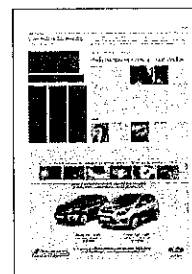
Intanto, quasi la metà (il 48,1%) dei contratti di importo superiore a 150mila euro nel 2011 è stata affidata attraverso una procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Si tratta di 8.877 cantieri per un importo medio di 403.095 euro e un valore complessivo di 3,6 miliardi. «Questo tipo di procedura - sottolinea l'Authority - è diventata quella più utilizzata (si è passati infatti da una frequenza del 7% nel 2008 al 37,6% nel 2011). E questo anche in relazione alle modifiche apportate dal Dl 70/2011», che ha innalzato la soglia massima delle trattative private da 500mila a un milione di euro.

A pesare sono anche le varianti cui le imprese ricorrono in un ca-

so su due, con una punta record del 77,3% in Sicilia. Conseguenza? Lievitazione dei costi e contenzioso arbitrato. Tra i casi eccellenti la relazione si sofferma tra gli altri sulla Nuvola disegnata da Massimiliano Fuksas a Roma (che ha collezionato ben sei varianti), l'ospedale del Mare di Napoli (opera in stallo, con costi lievitati del 18% e il rischio di opere aggiuntive per un altro 44% rispetto al progetto di 210 milioni), e l'ormai famoso auditorium di Isernia con costi quintuplicati da 11 a 55 milioni, senza mancare un riferimento all'alta velocità.

In generale, il costo delle opere che nel 2011 hanno dato adito a contenziosi è lievitato del 27,53% per effetto delle riserve, in aumento rispetto al 22,6% rilevato nel 2010. La soluzione non sono certo gli arbitrati. Per le amministrazioni anzi è un bagno di sangue. Nove volte su 10 - anzi nel 97,5% dei casi se si includono anche i giudizi con torto parziale per la Pa - vince l'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SISTEMI PRODUTTIVI
Le sei aree hi-tech
per il rilancio del Sud

► pagina 42

Sistemi produttivi. I risultati di una ricerca promossa da Invitalia su iniziativa del ministero della Coesione territoriale

Il Sud scopre sei colonne anti-crisi

L'eccellenza nell'hi-tech: oltre 150 imprese, 30mila occupati, 8 miliardi di fatturato

SOTTO LALENTE

I poli ad alta tecnologia del Mezzogiorno scandagliati per ottenere indicazioni utili a elaborare politiche industriali

LE VARIABILI

Il futuro immediato dipenderà dalle scelte delle multinazionali presenti e da buone strategie globali per attrarre investimenti

Francesco Benucci
 ROMA

■ C'è un Meridione che pare non aver accusato le sferzate della crisi dell'ultimo quadriennio. Un Mezzogiorno laborioso e di alta specializzazione che si afferma sui mercati internazionali e che macina fatturati "insospettabili". È più o meno questa la conclusione a cui giunge un'inedita indagine promossa da Invitalia su impulso del ministero della Coesione territoriale finalizzata a verificare e misurare le trasformazioni strutturali e congiunturali intervenute nei sistemi produttivi del Mezzogiorno a seguito della crisi economica degli anni 2009-2010. L'obiettivo? Comprendere e individuare la domanda di politiche industriali e di sviluppo che emergono dal mutato scenario economico in cui si trovano a operare le imprese, rafforzando e meglio indirizzando gli strumenti di incentivazione alla competitività.

L'indagine - condotta da un pool di economisti coordinati da Gianfranco Viesti e Domenico Cersosimo - aggiorna un precedente monitoraggio sui sistemi produttivi meridionali realizzato nel 2007 sempre da Invitalia. Gli analisti hanno scandagliato sei sistemi produttivi del Sud specializzati nella produzione di beni e servizi ad alta tecnologia: il sistema dell'Ict dell'Aquila, l'aerospaziale della Campania, quello della mecatronica pugliese, il sistema dell'aeronautica pugliese, quello dell'Ict di Cagliari e il distretto produttivo dell'elettronica di Catania. «Questi sistemi produttivi ad alta tecnologia - spiega l'ad di Invitalia Domenico Arcuri - hanno evidenziato una solida capacità di resistenza rispetto agli impatti della

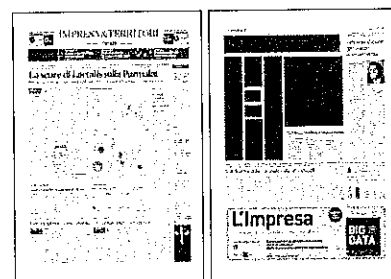
crisi economica senza subirne gli effetti dirompenti o disgreganti che si sono manifestati in altri comparti manifatturieri. Per questo vanno osservati e eseguiti con più attenzione, al fine di comprendere ed individuare la domanda di politiche industriali e di sviluppo che esprimono».

I sei distretti produttivi contano oltre 150 imprese tutte inserite in filiere produttive longeve e con evidenti segni di vitalità, tra l'altro fortemente internazionalizzate; oltre 30 mila occupati (esclusi i ricercatori); oltre 8 miliardi di euro di fatturato di cui un terzo da esportazione. La crisi economica e finanziaria dell'ultimo quadriennio ha ovviamente inciso sugli assetti strutturali e sulle performance, ma nell'insieme, stando a quanto testimoniato dagli analisti, «essi hanno tenuto, e ci tratta di un risultato tutt'altro che scontato». Infatti - al netto delle difficoltà del sistema dell'Aquila (che genera tra il 12 e il 14% dell'export italiano di componenti e schede elettroniche) - non si sono determinati tracolli produttivi, perdite accentuate di quote di mercato, drastiche riduzioni occupazionali. La "moralità imprenditoriale" è elevata. «Ciò che si è verificato - aggiungono gli studiosi -, a seconda dei casi, è stata una flessione degli ordinativi e delle esportazioni (soprattutto nella mecatronica pugliese e nell'aerospaziale campano dove si concentra un quarto del fatturato aerospaziale nazionale e poco meno di un quinto delle esportazioni), l'aumento del ricorso alla cassa integrazione e il ridimensionamento dell'indotto (sistema dell'Etna Valley)».

Le prospettive future dei sei sistemi produttivi dipenderanno in larga misura dalle decisioni e

dalle strategie dei gruppi multinazionali (Bosch nel mecatronica pugliese, Micron nell'elettronica abruzzese) e delle imprese a partecipazione pubblica (Finmeccanica nell'aerospaziale campano e pugliese, ST dell'Etna Valley) cui fanno capo gli impianti locali, dalle configurazioni emergenti nei mercati globali e dagli assetti organizzativi delle filiere produttive di appartenenza.

Lo studio - che evidentemente nelle intenzioni del ministero servirà a meglio orientare le politiche di sviluppo del Sud legandole alle specifiche vocazioni ed esigenze - si conclude con due considerazioni e alcune proposte di merito. La prima considerazione riguarda il ruolo delle politiche nazionali: non è pensabile un processo di sviluppo per le sei aree senza che loro prospettive siano inquadrare in un disegno nazionale di politica industriale e sviluppo tecnologico, utilizzando anche le risorse aggiuntive oggi disponibili (fondi europei). La seconda riguarda il ruolo delle grandi imprese in questi sistemi e la loro interazione con i pubblici poteri che non può essere delegata a livello subnazionale: «Occorre rilanciare strategie nazionali - suggeriscono gli economisti - riguardanti sia l'offerta localizzativa rivolta alle grandi imprese multinazionali, sia gli obiettivi di sviluppo



tecnologico e industriale per le imprese a partecipazione pubblica». Le proposte avanzate appaiono dunque come la conseguenza delle due considerazioni: creazione di uno strumento unico, in forma di contratto, in cui raccogliere gli impegni e le iniziative reciproche dei diversi attori, centrali e locali, pubblici e privati, con una chiara identificazione di impegni e condizionalità, sottoposto ad un continuo e fisiologico processo di revisione e monitoraggio; rilancio delle politiche di attrazione di investitori italiani e stranieri nelle sei aree in questione in cui sono presenti condizioni localizzazione uniche e preziose; infondere nuovo slancio alle politiche di sostegno alla nascita di nuove imprese, attraverso la creazione per le sei aree di un Fondo per il seed capital di nuove iniziative imprenditoriali, attraverso fondi pubblici nazionali su cui potrebbero convergere ulteriori risorse regionali, locali e private». In fin dei conti, conclude Arcuri, «le politiche di sostegno alle imprese sono oggi frammentate in Italia in una miriade di interventi gestiti nei diversi livelli delle amministrazioni pubbliche. Ciò costituisce un fattore di depotenziamento dell'efficacia degli incentivi, oltre che di spreco e inefficienza. Occorre puntare ad una drastica semplificazione e a una loro razionalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa territoriale

I sei sistemi produttivi ad alta tecnologia del Sud così come individuati dalla ricerca promossa da Invitalia

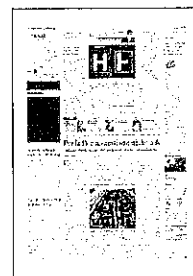


Sei poli che indicano la strada giusta al Sud

POLITICA INDUSTRIALE

Ict all'Aquila, aerospaziale in Campania, meccatronica ed aeronautica in Puglia, Ict a Cagliari ed elettronica a Catania. Il filo che unisce questi pezzi di Sud è come una scia luminosa che appare su un aeroporto di notte. Segnala un atterraggio possibile - e un futuro destino industriale - per il Mezzogiorno. Secondo Invitalia e il ministero della Coesione territoriale sono casi di studio. Distretti che durante la crisi sono cresciuti. In comune hanno l'alta intensità tecnologica, certo. Ma anche il traino di una multinazionale; un territorio ad alta intensità imprenditoriale; la capacità di collocarsi sulle reti lunghe dell'export. Tutto questo "malgrado". Malgrado i soliti fattori di contesto negativi.

Sono modelli replicabili? E con quale politica industriale? Secondo il ministro Barca (si veda a pagina 42), il passato ci dice che per il Sud oggi non servono né zone franche, né regimi speciali. Occorre «assecondare la domanda» di industria. E rimuovere i "malgrado" sulla base di "contratti unici" in cui le parti (pubbliche e private, enti centrali e locali) si impegnino reciprocamente. C'è un che di antico e di profetico in questo disegno. C'è l'approccio bottom-up che caratterizzò la "nuova programmazione" degli anni Novanta di cui Luciano Barca fu tra gli artefici. C'è la consapevolezza che i limiti mostrati allora - a partire dalla impreparazione degli attori locali - non sono tali da impedire di ritentare. C'è infine la consapevolezza delle risorse in campo. E la certezza che in futuro non sarà "l'offerta di industria" che cala dal centro, ma solo la domanda che arriva dal basso che porterà il Sud all'industria, che invoglierà i gruppi stranieri a insediarsi, e le università a sfornare i laureati che davvero servono.



VENGONO IN TAL MODO RICOLLOCATI E RISOLVONO UN BEL PROBLEMA

I dirigenti in mobilità saranno preparati per gestire aziende sequestrate alla mafia

DI SERGIO LUCIANO

Bei tempi, quelli delle relazioni industriali, quando le parti sociali si sedevano al tavolo della concertazione e facevano la politica dei redditi.

Oggi non c'è da fare altro che la politica dei debiti pubblici. E dei tagli, sempre annunciati e mai fatti dallo Stato, ma fatti sul serio dai privati: agli organici, di dipendenti e anche di dirigenti. Solo nell'area milanese, ne sono stati tagliati 2.500, nel 2011, di colletti bianchi. E il trend quest'anno è proseguito: 400 nel solo primo quadrimestre.

Ma i dirigenti stanno cercando di reagire. Per ritrovare un lavoro, per esempio convenzionandosi con l'Assolombarda (i «padroni») attraverso l'Aldai - Associazione lombarda dirigenti aziende industriali - e

cercare tra le imprese ancora floride quali hanno bisogno di nuove competenze, e non sanno dove pescarle. Oppure, sfida ancora più difficile, preparando sessanta dirigenti licenziati, solo a Milano, per andare a gestire le imprese sequestrate alla mafia.

Sono due delle iniziative del nuovo corso che i dirigenti stanno cercando di inaugurare, anche federando insieme in un unico organismo le varie associazioni sindacali in cui si erano sparpagliati: appunto la Federmanager,

di cui la lombarda Aldai è *magna pars* (18 mila iscritti su 58 mila nazionali); la Cida, la Confedermit e l'Assodirigenti assicurativi. Ieri, 4 luglio, la firma del coordinamento interassociativo, si chiama Cida-Manager per l'Italia, e vuole contare di più, agli occhi sia della Confindustria sia del governo. Ma intanto vuole fornire servizi più efficienti ai propri iscritti, soprattutto quelli senza lavoro.

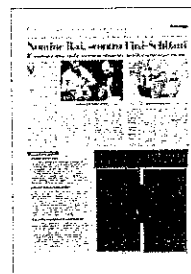
«Prendiamo la nostra iniziativa sulle imprese sequestrate alla mafia», spiega **Romano Ambrogi**, neopresidente di Aldai: «Le autorità agiscono, sequestrano, bloccano: ma poi qualcuno deve pur gestirle in modo limpido e produttivo, queste imprese, ed è un compito particolarmente difficile. Per questo, d'intesa con l'Assolombarda, stiamo formando i sessanta «volontari», finanziando completamente i corsi attra-

verso Fondirigenti, il fondo per la formazione dei dirigenti industriali finanziato da Confindustria e Federmanager». «Alla fine dei corsi», aggiunge **Annalisa Sala**, direttore dell'Aldai, «i diplomati antimafia» verranno messi a disposizione del ministero dell'Interno e dell'Agenzia nazionale: che deve far ripartire le ben 1500 imprese finora sequestrate, di cui oltre 200 nella sola Lombardia. Senza manager bravi, dopo il sequestro finiranno col chiudere».

———© Riproduzione riservata———



Giorgio Squinzi,
presidente Confindustria



I «salvaguardati». Con altri 55mila salirebbero a 120mila: senza copertura ancora molte migliaia di lavoratori

Ma la partita sugli esodati non è chiusa

ROMA

■ Il paracadute offerto ad altri 55mila lavoratori in mobilità o in cassa integrazione da "salvaguardare" dagli effetti della riforma delle pensioni targata Fornero, contenuta nella bozza di spending review che oggi pomeriggio sarà esaminata dal Consiglio dei ministri, potrebbe non risolvere definitivamente il problema "esodati".

Almeno confrontando le stime, più o meno ufficiali, che si sono succedute nei giorni scorsi, che segnano una distanza piuttosto marcata tra la platea dei "protetti" dal Governo e i potenziali lavoratori a rischio. Senza dimenticare, anche, le parole dello stesso ministro del Welfare che nelle due informative, del 19 e 20 giugno dinnanzi a Senato e Camera, aveva evidenziato tutte le difficoltà a individuare numeri esatti sui lavoratori da "salvaguardare" che per effetto delle nuove regole pensionistiche rischiano (o rischieranno dal 2014) di rimanere senza lavoro e senza assegno.

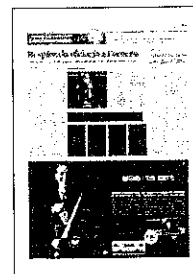
In totale, con questo ulteriore contingente di 55mila unità, salgono a 120mila gli "esodati" salvati dall'esecutivo per via legislativa. Un numero inferiore rispetto ai 390.200 indicati in un documento Inps datato 22 maggio 2012 (ma il ministro ha subito definito questi numeri «parziali e fuorvianti»); e inferiore anche ai 300mila esoda-

ti citati dai sindacati, e ai 350mila ipotizzati ufficiosamente da diversi ambienti parlamentari. E la platea di salvaguardati individuata dal governo è "in difetto" pure rispetto ai 130mila lavoratori indicati dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in un'audizione alla Camera lo scorso 11 aprile. A ciò, se non bastasse, si aggiunga anche come l'ampliamento di ulteriori 55mila salvaguardati lasci fuori (almeno per ora) i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili (circa 4mila soggetti, si veda «Sole 24 Ore» di ieri).

La partita resta quindi aperta, e non a caso ieri la leader della Cgil, Susanna Camusso, ha incalzato il ministro Fornero ad aprire «immediatamente il tavolo sugli esodati». Ma a chiedere attenzione al problema esodati sono anche le forze politiche. «La crisi economica con la piaga degli esodati» rientra tra le questioni «su cui è necessario un confronto immediato», ha detto Maurizio Gasparri (Pdl). E Cesare Damiano (Pd) si è rivolto direttamente al premier Monti chiedendogli di affrontare, tempestivamente, i «temi sociali» concordati con il Governo all'indomani del via libera della riforma del mercato del lavoro. Con in primis, appunto, il nodo esodati.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con l'entrata in vigore della legge Fornero, cambiano le procedure di riduzione del personale

Licenziamenti, parte il nuovo iter

Al via comunicazione preventiva e tentativo di conciliazione

DI DANIELE CIRIOLI

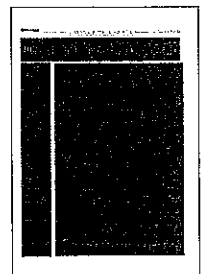
Via libera ai licenziamenti individuali per motivi oggettivi (o economici). Dal 18 luglio, le imprese potranno ridurre il personale per una ragione inerente all'attività produttiva seguendo una procedura ad hoc che prevede, prima di tutto, la preventiva informazione alla direzione territoriale del lavoro e poi l'intimazione del licenziamento. Fino a fine anno, tuttavia, la nuova procedura trova un intoppo operativo non potendo essere assistita dall'incentivo (per il lavoratore) della nuova Aspi, che entrerà in vigore dal 2013. Le novità arrivano dalla legge n. 92/2012 di riforma del mercato del lavoro (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Quella su licenziamenti e art. 18 è la parte di riforma che risponde al fine della maggiore flessibilità in uscita. Solo l'applicazione pratica e l'esame giudiziale che ne deriverà potranno dire se davvero l'obiettivo è stato centrato. Le nuova disciplina sul licenziamento economico, applicabile ai datori di lavoro con più di 15 prestatori di lavoro (cinque se agricoli), prevede: una procedura ad hoc, obbligatoria, per licenziare; la riformulazione delle tutele per l'eventuale dichiarazione giudiziale di illegittimità del licenziamento (art. 18). Il li-

cenziamento, prima di tutto, deve essere preceduto da una comunicazione del datore di lavoro alla dtl, finalizzata a un tentativo di conciliazione tra le parti e attraverso cui è dato arrivare a qualunque conclusione: alla rinuncia del licenziamento o anche alla sua conferma, ad esempio, con la «risoluzione consensuale».

Quest'ultima ipotesi, in verità, appare incentivata, al fine di frenare la volontà del lavoratore a impugnare il licenziamento. Infatti, è previsto che se la conciliazione ha esito positivo e prevede la risoluzione consensuale, si applicano le norme sull'assicurazione sociale per l'impiego (la nuova Aspi), nonché l'affidamento del lavoratore a un'agenzia per il lavoro per la sua ricollocazione professionale. L'incentivo è dunque quel rendere fruibile, al lavoratore, l'Aspi che in via ordinaria non è invece riscuotibile se c'è stata la risoluzione consensuale. E ciò produce un problema applicativo. Poiché la Aspi sarà in vigore dal 2013, quale tutela accompagnerà i licenziamenti economici da qui (18 luglio) a fine anno? Di sicuro si applicherà la vigente indennità di disoccupazione. Ma non si tratterà di un incentivo, atteso che già oggi quest'indennità si ottiene per i licenziamenti concordati (risoluzione consensuale).

—© Riproduzione riservata—



LE PRINCIPALI NOVITÀ OPERATIVE DAL 18 LUGLIO

LICENZIAMENTI INDIVIDUALI E ARTICOLO 18

Licenziamento Individuale
 Per i licenziamenti intimati dall'entrata in vigore della riforma (18 luglio):
 • la comunicazione del licenziamento deve contenere la specificazione dei motivi che lo hanno determinato
 • ridotto (da 270) a 180 giorni il termine entro cui il lavoratore è tenuto al deposito del ricorso in tribunale per rendere efficace l'impugnazione del licenziamento (il termine di 180 giorni decorre dall'impugnazione che deve avvenire entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione di licenziamento)

Licenziamento economico
 Nuova disciplina per i datori di lavoro con più di 15 prestatori di lavoro (5 se agricolo):
 1. il licenziamento deve essere preceduto da una comunicazione del datore di lavoro alla direzione territoriale del lavoro (tentativo di conciliazione);
 2. nell'ipotesi in cui accerti la manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, il giudice può condannare il datore di lavoro alla reintegrazione del lavoratore e al pagamento di un risarcimento (massimo 12 mensilità); nelle altre ipotesi in cui accerta che non ricorrono gli estremi del predetto giustificato motivo condanna il datore di lavoro al risarcimento del danno con indennità onnicomprensiva tra 12 e 24 mensilità di retribuzione

Licenziamenti disciplinari e/o economici
 Nelle ipotesi di licenziamenti disciplinare e/o economico, il licenziamento intimato all'esito del relativo procedimento (per quello disciplinare in base all'articolo 7 della legge n. 300/1970; per quello economico in base al nuovo tentativo di conciliazione introdotto dalla riforma all'articolo 7 della legge n. 604/1966), produce effetto dal giorno della comunicazione con cui il procedimento stesso è stato avviato

LICENZIAMENTI COLLETTIVI E ARTICOLO 18

Procedura
 Modificata la procedura sindacale, obbligatoria, che il datore di lavoro è tenuto a seguire per intimare licenziamenti collettivi prevedendo che:
 • la comunicazione dell'elenco dei lavoratori collocati in mobilità può avvenire entro sette giorni dalla comunicazione del recessi individuali, cioè ai singoli lavoratori interessati (oggi è contestuale);
 • gli eventuali vizi della comunicazione sono sanabili dall'accordo sindacale concluso nel corso della procedura

Impugnazione e tutele
Impugnazione dei licenziamenti:
 • trova applicazione l'articolo 6 della legge n. 604/1966 (il licenziamento va impugnato dal lavoratore entro 60 giorni dalla sua comunicazione per iscritto e nei successivi 180 giorni deve essere depositato il relativo ricorso in tribunale)
Tutele per i licenziamenti illegittimi o inefficaci (estensione art. 18):
 • in caso di recesso intimato senza l'osservanza della forma scritta si applica il regime previsto dal nuovo testo dell'articolo 18, comma 1 (reintegrazione e indennità non inferiore a cinque mensilità);
 • in caso di recesso intimato senza il rispetto della procedura sindacale si applica la nuova tutela prevista per i licenziamenti economici dall'articolo 18, comma 7, terzo periodo (ossia indennità tra 12 e 24 mensilità);
 • in caso di recesso intimato violando i criteri di scelta dei lavoratori da collocare in mobilità si applica la nuova tutela reale prevista dall'articolo 18, comma 4 (ossia reintegrazione e indennità commisurata non superiore a 12 mensilità)

CONTROVERSIE IN MATERIA DI LICENZIAMENTI

Processo del lavoro
 Introdotto un rito speciale per le controversie instaurate dal 18 luglio e relative all'impugnativa dei licenziamenti (nelle ipotesi del nuovo art. 18), nonché alla qualificazione del rapporto di lavoro. Il nuovo rito prevede un procedimento che si svolge in due fasi:
 • prima fase, necessaria, volta ad assicurare una tutela urgente del lavoratore e che si conclude con una rapida decisione di accoglimento o meno della domanda;
 • seconda fase, eventuale, che prende avvio con l'opposizione tramite ricorso avverso la decisione di accoglimento o rigetto (strutturata sul giudizio di merito di primo grado davanti al giudice del lavoro, già previsto dal codice di procedura civile)

MISURE FISCALI

Deducibilità contributo Ssn
 Limitata la percentuale di deducibilità del contributo sanitario obbligatorio (Ssn) relativo ai premi pagati per le assicurazioni sulla responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti che, dal 100%, passa alla quota di contributo eccedente l'importo di 40 euro.
 La ridotta deducibilità si applica a partire dall'anno 2012, con riferimento quindi agli importi che andranno portati in deduzione sulla dichiarazione dei redditi (730 o Unico) da presentarsi nel 2013

LA SICILIA

Catania

e provincia

Il giornale è pubblicato in questo giorno e sono assai rari. Il prezzo è di lire 100. Il giornale è distribuito in tutto il territorio. Il giornale è distribuito in tutto il territorio. Il giornale è distribuito in tutto il territorio.

giovedì 5 luglio 2012

AGEN REPLICA: «UNA TRAPPOLA»

Camera commercio commissariata «per irregolarità»

La Camera di commercio di Catania è stata commissariata dalla Regione non perché era scaduto il mandato del suo presidente Pietro Agen, ma per «irregolarità». C'erano stati un ricorso di Confindustria Catania con altre associazioni datoriali, un esposto alla Procura, una ispezione disposta dall'assessorato regionale alle Attività produttive. Sotto accusa Agen e la passata giunta per il «percorso anomalo» seguito nell'avviare la procedura per il rinnovo degli organi direttivi. Ma lui replica: «Tutto inventato; è una trappola per non farmi votare domenica».

TONY ZERMO PAG. 27

LA SICILIA
5/7/2012

Sullo sfondo il cda della Sac

La formazione degli elenchi degli associati avrebbe seguito un «percorso anomalo» Gli esposti di Confindustria

Dal ricorso emergono liste di aziende presentate dopo la scadenza dei termini da imprese cessate, fallite o non in regola

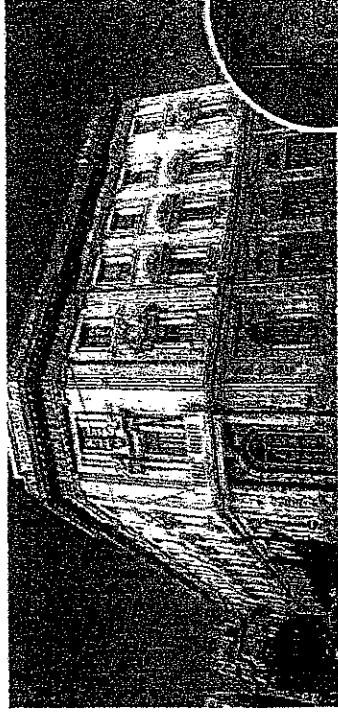
La Camera di commercio commissariata dalla Regione per presunte irregolarità

TONY ZERMO

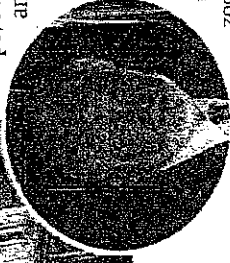
La Camera di commercio di Catania è stata commissariata dalla Regione non perché era scaduto il mandato del suo presidente Pietro Agen, ma per «irregolarità». C'erano stati un ricorso di Confindustria Catania con altre associazioni datoriali, un esposto alla Procura della Repubblica, una ispezione disposta dall'assessorato alle Attività produttive. Sotto accusa Pietro Agen, che è anche presidente di Confindustria Sicilia e vicepresidente nazionale. Agen e la passata giunta avevano avviato la procedura per il rinnovo degli organi direttivi, ma quest'iter è stato interrotto perché la formazione degli elenchi degli associati alle organizzazioni che hanno diritto a sedere negli organi camerali avrebbe seguito un «percorso anomalo». Dal ricorso emergono liste di aziende presentate dopo la scadenza dei termini da imprese cessate, fallite o non in regola con le quote camerali incluse negli elenchi di Confindustria; società della Compagnia

L'ENTE NACQUE NEL 1852 CON UN REGIO DECRETO

Fu su richiesta degli esponenti più in vista della vita economica catanese che nacque, con Regio decreto 26 ottobre 1852 n. 3467, la Camera Consultiva di Commercio di Catania, composta da sei negozianti e presieduta dall'intendente. Il suo compito riguardava «tutto ciò che crederà conveniente alla prosperità del commercio». L'attività camerale ebbe inizio il 24 febbraio 1853. Nel 1862, con Regio decreto, la Camera, presieduta da Giuseppe Maiorana, venne riordinata in Camera di Commercio e Arti e, a dicembre, fu istituita la Borsa di commercio. Sono 13 (compreso il presidente) i membri di Giunta e 34 (compreso il presidente) i membri del Consiglio.



Pietro Agen (nel tondo) e la passata giunta avevano avviato la procedura per il rinnovo degli organi direttivi, ma quest'iter è stato interrotto



La Camera di commercio di Catania con il suo 37,5% è socio di maggioranza relativa. Su chi indirizzerà i suoi voti, dovendosi tra l'altro ridurre il direttivo da 8 a 5 componenti? Il commissario camerale Fausto Piazza, funzionario di vecchio stampo, è una garanzia di serietà, ma ancora non può avere avuto il tempo di coordinarsi con gli altri soci della Sac. D'altra parte bisognerebbe evitare di andare a votare in ordine sparso perché l'aeroporto più trafficato del Mezzogiorno è un'azienda fondamentale per lo sviluppo del territorio. In base alla concessione quarantennale la Sac in autofinanziamento dovrà investire nelle strutture aeroportuali 600 milioni di euro, e la prima tranche di 110 milioni è di prossimo impiego per il rifacimento della pista programmato per novembre. Chi gestisce la Sac gestirà anche appalti e posti di lavoro. Un carico di responsabilità notevole, ma anche stimolante.

lo delle società partecipate, come ad esempio la Sac dell'aeroporto di Fontanarossa, la Interporti siciliani e la società Idrominerale Pozzillo nei cui consigli la Camera di commercio di Catania espriime propri amministratori. Soprattutto sarà importante vedere cosa accadrà alla Sac, la cui assemblea è prevista per domenica, all'ordine del giorno l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione.

LA SICILIA 5/7/2012

Agen non ci sta: «Una trappola per non farmi votare domenica»

Pietro Agen non ci sta. «Confindustria Catania ha detto essenzialmente tre sciocchezze. Ha detto che ci sono due iscritti a Confcommercio che non avrebbero i requisiti; uno dei due è un imprenditore incensurato che non ha alcuna indagine in corso e come tale ha pieno titolo ad essere iscritto a Confcommercio. L'altro era iscritto a Confcommercio, quando scattò l'indagine era maggio 2011. Era indagato per fatti accaduti in Campania e lo abbiamo subito sospeso. Per quanto riguarda gli elenchi degli associati si trovano dal settembre scorso alla Regione che dopo i controlli ha stabilito non esserci alcuna irregolarità. Tra l'altro le

appartenenze alla varie categorie non le facciamo noi. In sostanza hanno lanciato due bombette tanto per far credere chissà che cosa. Gli amici di Confindustria potevano inventare qualcosa di meglio». Com'è allora che si arriva al commissariamento?

«Nessuno lo sa, ancora ci debbono dire perché. Dovevano farlo, altrimenti domenica per la Sac avrei votato io, e quindi non avrei certamente votato un candidato di Raffaele Lombardo. In tutto questo c'è un po' di ambiguità, perché Confindustria diceva di essere d'accordo con noi per prendere il controllo dell'aeroporto da parte delle tre Camere».

Ci spiega meglio?

«Le tre Camere di commercio, una governata dall'Agricoltura (Ragusa), una dal Commercio (Catania) e l'altra dall'Industria (Siracusa) avevamo avviato un discorso, messo anche per iscritto, per prendere il controllo dell'aeroporto e lasciare fuori la politica. All'improvviso arriva questo commissariamento. E' facile capire perché. Cosa fare adesso? Al momento sono a Roma, so che le categorie stanno preparando un ricorso. Dubito però che da qui, a domenica possiamo intervenire attraverso il Tar. Io comunque ho già depositato i nomi dei candidati della Camera di commer-

cio di Catania. I consiglieri sono cinque e io ne ho candidati cinque, e il nome di uno dei cinque glielo svelo adesso, è quello del prof. Rosario Faraci, docente di Economia e Commercio, esperto di trasporti e di organizzazione aziendale. L'altro candidato di peso è Salvatore Bonura, e poi per fare numero Pietro Agen, il mio vice Ciccio Costanzo e Antonio Barbieri. Io avevo proposto alle altre Camere di commercio di prenderci tutti e cinque i consiglieri con grande brutalità (e sorride). Visto che qualcuno dice che bisogna lasciar fuori la politica, io ci sto...».

T. Z.

rapporto istat

Turismo, il valore aggiunto è di 82,8 miliardi

Roma. Il turismo crea ricchezza in Italia alla pari del settore delle costruzioni: nel 2010 il valore aggiunto prodotto dalle attività connesse al turismo corrisponde a circa 82,8 miliardi di euro, ovvero al 6% del valore aggiunto totale dell'economia. Un'incidenza «molto simile» a quella registrata dal settore delle costruzioni, «volano della crescita». Giunge a questa conclusione il primo conto satellite del turismo per l'Italia, presentato ieri a Roma dal Ministro per gli Affari Regionali, Turismo e Sport, Piero Gnudi, e dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.



Nel 2010 la spesa per il turismo in Italia ammonta a 114 miliardi di euro: la parte prevalente va attribuita ai turisti italiani (44,2%), mentre il turismo straniero rappresenta una quota pari al 25,7%. «Nessuno, forse nemmeno gli italiani, sa quanto il turismo sia importante nel tessuto economico italiano, sia in termini di rapporto al Pil sia in termini di occupazione. La politica del turismo deve essere una politica del Paese», ha affermato Gnudi.

VALORE AGGIUNTO È 10,2%. Il dato corrisponde al valore aggiunto prodotto dalle branche turistiche sul totale dell'economia ma non completamente imputabile al turismo: nel 2010 arriva a 152 miliardi di euro. Invece al raggiungimento del valore aggiunto diretto pari al 6%, che si confronta con il 6,5% della Spagna, il 4% della Francia e il 3,8% del Regno Unito, ha contribuito per il 54,3% il macro settore dell'alloggio, dei ristoranti e dei pubblici esercizi (di cui il 22,7% imputato all'uso per le vacanze di case di proprietà). Il restante viene ripartito principalmente tra le attività del trasporto (10,8%) e del commercio al dettaglio (7,7%).

3,2% OFFERTA TOTALE ECONOMIA È PER TURISMO. La quota di produzione destinata alla domanda turistica relativa agli alberghi corrisponde al 98,5%, quella del trasporto marittimo al 69,3%. Il 22,2% delle attività dei servizi di ristorazione è legato al turismo, come il 10,1% delle attività dei servizi culturali.

In generale, il 3,2% dell'offerta totale dell'economia è impiegata per soddisfare la domanda turistica.

PREVALE TURISMO DOMESTICO, È 63,2% SPESA. I turisti internazionali (turismo inbound) hanno speso in Italia più di 29 miliardi di euro nel 2010 e il 63,6% di questo importo è stato destinato all'alloggio e alla ristorazione. Il turismo domestico invece ha contribuito con 50 miliardi di euro: anche in questo caso la spesa maggiore ha riguardato l'alloggio e la ristorazione (52,3%). Le spese per il servizio ricettivo sono inferiori di 10 punti percentuali nel caso del turismo domestico rispetto al turismo inbound (31,6% contro 41,1%), vista l'ampia quota di italiani che trascorre le vacanze nelle case di proprietà.

Agli 80 miliardi spesi dai turisti italiani e stranieri si aggiunge poi quanto speso indirettamente dai visitatori (30,1% del totale della spesa turistica) e che afferisce ad esempio al turismo per affari o ai servizi resi dall'uso di case di proprietà: il consumo turistico interno nel 2010 è quindi di 114 miliardi di euro, mentre gli italiani per i loro viaggi all'estero hanno speso 18 miliardi di euro.

Giancarlo Cologgi

Decide il presidente dell'Ars: «Sfiducia solo se non si dimetterà»

Lillo Miceli

Palermo. Lombardo non sarà «cacciato» dalla presidenza della Regione, come le roboanti dichiarazioni di oppositori ed ex-alleati, come il Pd, avevano lasciato immaginare. Dopo un'animata conferenza dei capigruppo che ha visto franare la recente alleanza tra Pd e Udc, il presidente dell'Ars, Cascio, previa conversazione telefonica con il governatore che ha confermato la sua volontà di lasciare, ha deciso che l'eventuale mozione di sfiducia sarà messa all'ordine del giorno solo nel caso, così come ha sempre sostenuto, il presidente della Regione il prossimo 31 luglio non dovesse dimettersi. «Ma non ho alcun dubbio - ha sottolineato Cascio - che Lombardo manterrà la parola».



Evidentemente, l'avvertimento lanciato da Pistorio, poche ore prima della conferenza dei capigruppo, ha colto nel segno: «Sarebbe uno sfregio votare la sfiducia nei confronti del presidente Lombardo che per rispetto delle istituzioni ha già deciso di dimettersi. E' chiaro che non potremo allearci con chi voterà la sfiducia». Pistorio ha fatto anche un distinguo tra la mozione «politica» presentata a febbraio da Pdl, Pid e Gs, «quando ancora non c'erano sul tavolo le dimissioni di Lombardo», e quella del «tradimento», firmata da Udc e Pd che, comunque, non hanno dato prova di compattezza. L'Udc, come Pdl, Pid e Gs, aveva proposto l'immediata discussione della mozione di sfiducia che il capogruppo del Pdl, Leontini, aveva ridotto all'essenziale e il capogruppo del Pd, Cracolici, aveva definito «carta igienica».

In ogni caso, la decisione di aspettare le dimissioni di Lombardo è stata presa, come accade quando la conferenza dei capigruppo è divisa, da Cascio. Non è piaciuta al coordinatore regionale dell'Udc, D'Alia, che ha definito «poco serio» il Pd: «Prendiamo atto della decisione del presidente dell'Ars di non mettere in discussione le mozioni di sfiducia al governatore Lombardo. Non ci meravigliamo di questo gesto che non va derubricato a mera cialtroneria politica e istituzionale. Si tratta, infatti, di un atto politico frutto di quella maggioranza trasversale che in questi anni ha prosciugato le casse della Regione, provocandone il dissesto finanziario. Non ci meravigliamo neppure del tacito assenso del Pdl. Ci amareggia e ci sorprende, invece, la mancanza di serietà e di affidabilità del segretario regionale del Pd e del capogruppo all'Ars che con noi hanno sottoscritto la sfiducia. Comunque, per noi il dialogo può continuare».

Ma il segretario del Pd, Lupo, ha smentito D'Alia, sostenendo che il suo partito aveva chiesto in conferenza dei capigruppo che la mozione di sfiducia venisse votata il 26 luglio: «La decisione di Cascio non è stata messa ai voti. Il nostro comportamento è stato chiaro e lineare. Le parole di D'Alia sono inaccettabili». E ha chiosato Fiorenza: «Neanche il tempo di conoscersi e già litigano». Anche per il capogruppo di Gs, Bufardeci, il dato politico è che è franata l'alleanza tra Udc e Pd». Per Cracolici, si sta alzando un polverone sul nulla. Quanto all'Udc, sono certo che il percorso iniziato continuerà. Se ci sono state incomprensioni, si chiariranno».

Di «melina del Pd» hanno parlato Leontini (Pdl), Maira (Pid) e Bufardeci (Gs): «Abbiamo proposto una mozione asettica con la quale si legava la sfiducia alla mancanza di una maggioranza di governo in Aula. E' chiaro che quella del Pd è solo una "minaccia" di mozione di sfiducia».

Il capogruppo dell'Mpa, D'Agostino, se da un lato ha consigliato di «prendere dei calmanti» ad Adamo e a D'Alia, dall'altro ha apprezzato la decisione di Cascio e la sensibilità di Lombardo che ha confermato le sue dimissioni. Adesso, è necessario utilizzare il tempo disponibile per procedere rapidamente alla all'approvazione del ddl 900/A, la cosiddetta mini-finanziaria.

Approda all'Ars il ddl di assestamento: poco più di due milioni da assegnare

Tre settimane per dividersi gli ultimi finanziamenti

Giovanni Ciancimino

Palermo. È arrivato a palazzo dei Normanni il ddl di assestamento di Bilancio, già assegnato alla competente commissione. Ma non c'è da farsi grandi illusioni: sia perché i tempi sono decisamente stretti, posto che in conferenza dei capigruppo è stato deciso di congelare la mozione di sfiducia in seguito alla promessa del presidente Lombardo di dimettersi il 31 luglio; sia perché le disponibilità finanziarie sono veramente irrilevanti: appena due milioni e 300 mila euro. Ne occorrono molti di più per fronteggiare impegni urgenti come i collegamenti con le isole minori, i trasporti interurbani, la proroga dei contratti dei precari degli enti locali, ecc. Peraltro, è da tenere presente che si tratta degli ultimi provvedimenti della legislatura.

Si naviga a vista: per reperire altri fondi si dovrà procedere a una verifica, rubrica per rubrica, assessorato per assessorato, al fine di trovare qualche disponibilità dove si è speso di meno. Quanti soldi saranno reperiti? Quanto tempo ci vorrà? Di qui al rompete-le-righe ci sono appena tre settimane: in commissione Bilancio si dovrà fare il super-lavoro per sapere quanto si potrà spendere e cosa si potrà finanziare. Il tutto senza fare i conti con gli emendamenti che i vari settori, o singoli deputati, presenteranno: crisi finanziaria o no, siamo a fine legislatura e ciascuno va in cerca di una medaglia da mostrare ai propri clienti in campagna elettorale. Ma la verità, come si dice a Roma, è che non c'è trippa per gatti.

Del resto, che la situazione sia complessa e incerta, lo si nota anche dalla collocazione all'ultimo posto della discussione del disegno di legge appunto sulle «norme in materia di entrata. Finanziamento di leggi di spesa». E non poteva essere diversamente. L'Ars è stata rinviata a martedì 10. Si riprenderà con lo svolgimento d'interrogazioni e interpellanze della rubrica turismo, sport e spettacolo e con la discussione delle proposte di modifica al regolamento interno.

05/07/2012

Sanità, 5 miliardi i risparmi previsti L'Upi attacca: «Misure inaccettabili»

Roma. Cinque miliardi entro il 2014 a carico della sanità, e 7,2 miliardi per gli Enti locali: a tanto ammontano le sforbiciate ipotizzate nella spending review, e che provocano la reazione degli interessati. A cominciare dal ministro della Sanità, Renato Balduzzi che avverte: «Non ci sarà nessuna chiusura automatica imposta da Roma» a proposito dei piccoli ospedali, anche perché la competenza è della Regioni.

Nel capitolo sanitario le voci da "sacrificare" sono farmaci, acquisti di beni (dalle siringhe alle protesi) e servizi (dalle mense alla lavanderia). Ma si prevede anche la riorganizzazione della rete ospedaliera, appunto, su cui si dovrà decidere entro domani.

Il menu dei tagli, ancora in via di definizione, punta a risparmiare 5 miliardi di euro nei prossimi due anni e mezzo in sanità (3 tra 2012 e 2013 e altri 2 nel 2014). Tutte le ipotesi sono state sottoposte alle Regioni, con la premessa di Balduzzi che sul capitolo ospedali e posti letto ci sarà un «ruolo di stimolo e vigilanza» da parte del ministero della Salute sull'attività delle autonomie locali che hanno «su questa materia piena responsabilità».

In ogni caso - spiega il ministro - è necessaria «una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Niente tagli lineari, insomma, come prospettava una delle ipotesi di studio che puntava sulla chiusura (a partire dal 2013) dei mini-ospedali con meno di 80 posti letto. E sul tavolo c'è anche l'ipotesi di riconversione in strutture per il ricovero all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo il più possibile anche l'assistenza residenziale e domiciliare, dei piccoli ospedali (tra gli 80 e i 120 posti letto).

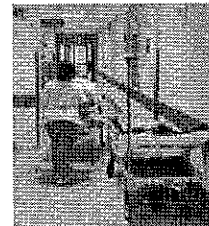
Data ormai per assodata, invece, la stretta sulla spesa farmaceutica, con risparmi calcolati per il 2012 in 350 milioni di euro che pagherebbero sottoforma di sconti al servizio sanitario farmacie e industrie. Così come è certo un taglio (al momento del 5% per il 2012) sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi anche sui contratti già in essere, dando la possibilità ad Asl e ospedali di recedere dai contratti di fornitura che non rispettano i parametri delle convenzioni Consip, oltre a quelli dei prezzi di riferimento individuati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, se le aziende non accetteranno di adeguare i contratti. Quanto ai tagli agli Enti locali, si parla di 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto dei 7,2 miliardi distribuiti tra Province e Comuni.

Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Per le Regioni a statuto ordinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014.

Per le Province, il taglio al trasferimento sarebbe di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto-della-crisi» ha commentato Castiglione, che ha annunciato per oggi una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli. «Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole» sottolinea dal canto suo il vice presidente dell'Upi, Antonio Saitta.

Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto».

A. R. Ra.



«Imprese in fuga dalla Sicilia in crisi»

«Centri commerciali in grande affanno - dice Pietro Agen - e i gruppi stranieri adesso battono in ritirata»

Andrea Lodato

Catania. E' finito anche il tempo della terra dei consumi, del territorio utilizzato per far comprare alla gente i prodotti fatti altrove. Manco più buona per questo, la Sicilia può essere giustamente paragonata ad una terra da "usa e getta". Visto che, appunto, risorse per continuare a



consumare non ne sono più. Pietro Agen, vice presidente nazionale e presidente regionale di Confcommercio Rete Imprese/Italia, traduce per noi in parole povere, e amare, questo ragionamento: «I grandi gruppi che per anni sono venuti in Sicilia ad aprire grandi centri commerciali, per esser chiari, stanno piano piano, o rapidamente alcuni, battendo in ritirata. Carrefour ha già mollato, ma quasi tutti gli altri stanno meditando la ritirata. Non è più conveniente restare in Sicilia, siamo travolti dalla crisi e quel che sta accadendo e accadrà in questi mesi d'estate è soltanto l'anticamera di una situazione che tra ottobre e novembre rischia di essere davvero tragica. Con la gente in piazza per mancanza di lavoro, di stipendi, di quattrini anche per mangiare e affrontare le spese essenziali. Ecco perché stare in Sicilia non è più conveniente per chi vuole soltanto vendere i suoi prodotti. Perché siamo al crollo».

Crollo, un disastro, riassunto nelle parole di Agen e nella prospettiva nera che si intravede già per l'autunno prossimo. Se, erroneamente, il termometro della ricchezza o della capacità di spendere era stato in passato determinato dal numero di centri commerciali che aprivano, oggi basta utilizzare lo stesso metro, e stavolta non si sbaglia, per cogliere interamente il senso del tracollo della nostra economia.

«Se diamo un'occhiata ai centri commerciali, direi a tutti, senza distinzione - prosegue Pietro Agen - abbiamo la fotografia della situazione. I negozi chiudono, poi magari riaprono, dopo avere licenziato buona parte del personale. C'è una gara di resistenza, ma è complicata, i commercianti sperano di vedere abbassati i prezzi degli affitti, diventati per tutti proibitivi. La crisi non ha risparmiato nessun centro, in provincia di Catania, che è quella con la maggiore presenza, da Centro Sicilia ai Portali, da Etnapolis a tutti gli altri ci sono problemi in tutti i comparti».

Problemi che riguardano i negozi, quelli che hanno al massimo due o tre dipendenti e annaspano, problemi che riguardano le catene della grande distribuzione, che hanno in alcuni punti vendita sino a 250/300 lavoratori. E franano. Il futuro di aziende siciliane leader in questo campo è legata agli investimenti che hanno intenzione di fare gruppi che potrebbero consolidare la loro presenza sul territorio. In ballo migliaia di posti di lavoro. I sindacati stanno lavorando con molta prudenza, attenzione e senso di equilibrio ad operazioni vitali per queste imprese.

Ma se torniamo ai parametri attuali che si registrano nell'Isola, c'è da mettersi le mani nei capelli: il vero polso della situazione sta sempre e da sempre in quel che si consuma a tavola. Bene, anzi male, perché il fatturato della ristorazione in Sicilia negli ultimi mesi fa registrare un -30% che è tutto un programma.

«E' lo specchio della situazione - spiega il presidente di Confcommercio - ed è soltanto un numero, una cifra spaventosa e indicativa. Ma potremmo anche ricordare che il mercato delle auto, autentico segnale di quanto si riesce a spendere, proprio oggi fa registrare un calo del 24% e in Sicilia il consumo interno è sceso in un anno del 6%, contro il 2% nazionale. Insomma stiamo male, peggio degli altri e a nulla vale ricordare che regge l'export: perché l'export incide nel nostro Pil appena per il 14-16%, il resto è legato ai consumi. E ai non consumi, appunto. Siamo tornati ai livelli di vent'anni fa, questa è la verità».

Soldi non ce ne sono, quei pochi che la gente comune ha vengono conservati e non è solo che non si mangia più. Si fanno file di ore per mettere benzina risparmiando 20 centesimi al litro. Maggio è stato il mese delle cresime e delle comunioni, gli orefici piangono: pochissimi oggetti d'oro regalati.

«Siamo al sì salvi chi può - conclude Agen - perché andiamo verso un autunno che rischia di

essere davvero esplosivo».

05/07/2012

Illegalità ambientali in Italia nel 2011 business di 16,6 mld e scoperti quasi 34mila reati Napolitano: lotta sia incisiva

GIANCARLO COLOGGI

Roma. Nel 2011 nel nostro Paese sono stati scoperti 33.817 reati ambientali, quasi 93 al giorno: il 9,7% in più rispetto al 2010. E sono già 18 le amministrazioni comunali sciolte per infiltrazione mafiosa e commissariate (per reati spesso legati al ciclo del cemento) nei primi 6 mesi del 2012. Lo scorso anno, erano state sei. In Campania, Calabria, Sicilia e Puglia si è consumato la metà dei reati.

A lanciare l'allarme è "Ecomafia 2012", il rapporto annuale di Legambiente sulle storie e i numeri della criminalità. Dati alla mano, le ecomafie si diffondono in tutto il Paese e non mancano i Comuni sciolti per mafia anche al Nord come Bordighera e Ventimiglia in provincia di Imperia, Leini e Rivarolo in provincia di Torino, come pure i coinvolgimenti dei cosiddetti "colletti bianchi". Il dossier fotografa un business illecito da cifre impressionanti - 16,6 miliardi di euro il fatturato dell'ultimo anno, 300 negli ultimi venti - contrastato con impegno dalle forze dell'ordine che nel 2011 hanno effettuato 8.765 sequestri e 305 arresti (+48,8% sull'anno precedente), con 27.969 persone denunciate (+7,8%).

Ai primi quattro posti della hit della illegalità ambientale in Italia nel 2011 si confermano le quattro regioni tradizionalmente con presenza mafiosa: nell'ordine Campania (con 5.327 infrazioni), Calabria (3.892), Sicilia (3.552) e Puglia (3.345). In queste 4 regioni si concentra poco meno della metà (il 47,7%) del totale dei reati ambientali scoperti. La Campania guida anche la classifica degli arresti (97), seguita da Puglia (57), Calabria (42), Sardegna (23) e Sicilia (20); sempre in Campania il più elevato numero di denunce (4.234) contro 2.971 in Puglia, 2.842 in Sicilia, 2.561 in Calabria e 2.008 in Sardegna. Nella hit dei sequestri effettuati, primo posto invece alla Puglia (1.281), che precede Campania (1.234), Calabria (980), Sicilia (900) e Toscana (678).

Un dossier ricco di numeri e analisi, che fotografa le illegalità: dagli incendi boschivi al commercio illegale, dal traffico internazionale dei rifiuti al bracconaggio. Anche il patrimonio storico, artistico e archeologico ha subito un vero assalto con furti aumentati del 13,1%.

In occasione della presentazione del Rapporto Ecomafia 2012, un telegramma è stato inviato al presidente di Legambiente Vittorio Dezza, dal capo dello Stato Giorgio Napolitano. «Il rapporto - vi si legge - conferma come sempre più insidioso e pervasivo è il coinvolgimento della delinquenza organizzata nella gestione del traffico dei rifiuti, nell'abusivismo edilizio speculativo, nella contraffazione alimentare. E' perciò necessario ricorrere a nuove metodologie di accertamento, adeguare il quadro normativo e, principalmente, realizzare una incisiva azione di contrasto con la piena collaborazione di tutti i soggetti istituzionali».

Appalti, l'Ance apre sportello «Sos impresa»

Palermo. I casi di cattiva amministrazione e di malaburocrazia che ostacolano le attività delle aziende, adesso dovranno fare i conti con lo sportello "Sos impresa" aperto dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance).

A disposizione degli imprenditori associati c'è infatti l'indirizzo e-mail s. o. s. impresa@ancesicilia. it nato con l'obiettivo dichiarato di assistere e supportare gli imprenditori nella segnalazione di tutti i casi di cattiva amministrazione e di malaburocrazia che ostacolano le attività delle aziende opponendo motivi tecnici, burocratici, amministrativi o economici e che, così facendo, ne soffocano l'esistenza fino a farle chiudere.

«Le pubbliche amministrazioni e i burocrati che bloccano progetti, bandi e contratti o che ritardano la loro esecuzione o che non pagano lavori edili effettuati dalle nostre imprese - afferma Salvo Ferlito, presidente regionale di Ance Sicilia - meritano una risposta determinata: la segnalazione agli assessorati regionali competenti, affinché siano stimolati a intervenire per rimuovere tutti gli ostacoli nel settore delle opere pubbliche in Sicilia».

Tutti i casi saranno analizzati dai tecnici di Ance Sicilia ed evidenziati all'assessorato regionale alle Infrastrutture che, su iniziativa dell'assessore Andrea Vecchio, ha da poco costituito un'apposita unità di crisi. Lo staff di Ance Sicilia provvederà inoltre a segnalare le anomalie anche a tutti gli altri assessorati competenti.

G. I.

05/07/2012

Giovedì 05 Luglio 2012 Catania (Cronaca) Pagina 26

A disposizione di cittadini e professionisti, garanzia di trasparenza e risparmio

Pinella Leocata

Il piano regolatore di città arriverà in Consiglio comunale prima di agosto. Entro quella data, infatti, scadono i termini, 60 giorni, entro cui il Genio civile deve esprimere il proprio parere obbligatorio e vincolato sugli aspetti geologici ed idrogeologici della progettazione urbanistica.



In quest'ottica, per dare un'immediata visione d'insieme, l'ufficio del piano sta per corredare la monumentale documentazione consegnata con alcune tavole riassuntive. Altro lavoro di cui si fa carico un ufficio che il sindaco Stancanelli considera un fiore all'occhiello della propria amministrazione, «non soltanto perché il servizio era stato svuotato e l'ho ricostituito, ma anche per la scelta delle due funzionarie al vertice - l'arch. Gabriella Sardella per l'urbanistica e l'arch. Rosanna Pelleriti per il piano - da tutti ritenute capaci, competenti e incorruttibili. A loro si deve se il vecchio piano regolatore è stato aggiornato inserendo le centinaia di varianti approvate negli anni, e se l'ufficio concessioni edilizie, prima con migliaia di pratiche in arretrato, a fine anno non ne avrà più alcuna. E vorrei aggiungere che la Regione ha particolarmente apprezzato il documento preliminare sulla Vas (Valutazione ambientale strategica), lo studio sulle caratteristiche geologiche ed idrogeologiche dei luoghi e l'analisi dei rischi a queste connesse, elaborato dal geologo Antonio Puglia».

Il Genio civile valuterà il piano da questa prospettiva e darà il proprio parere indicando se ci sono parti o aspetti problematici e, in questo caso, darà delle prescrizioni da seguire per singole aree. «Appena ottenuto il parere - assicura l'arch. Rosanna Pelleriti - trasferiremo tutta la documentazione del piano alla commissione urbanistica e, qualora ci fossero delle prescrizioni, daremo corso ai rilievi in tempo reale in modo che il piano, comunque, arrivi al Consiglio comunale entro agosto».

La novità è che tutte le carte, e le «schede norma» previste per le aree risorsa, saranno subito pubblicate su Internet, a disposizione di tutti i cittadini, delle associazioni e dei professionisti e a garanzia della trasparenza dell'azione amministrativa e, allo stesso tempo, di un notevole risparmio tanto più importante in questa fase di tagli alle risorse pubbliche. Basti pensare che il Comune, per le copie cartacee obbligatorie per legge, ha dovuto stanziare e mettere da parte ben 30.000 euro. Se, finora, tavole e schede non sono state messe a disposizione del pubblico - spiega l'arch. Pelleriti - è per evitare, in attesa di eventuali prescrizioni, fraintendimenti e le relative reazioni, come è avvenuto per l'annuncio della prevista delocalizzare del Villaggio Santa Maria Goretti a causa dell'alto rischio geologico ed idrogeologico dell'area in cui sorge».

Presto sarà dunque possibile conoscere nei particolari che cosa è stato previsto nelle 42 aree risorsa: 35 più le 5 relative ai vecchi ospedali in centro più le 2 relative alle aree di Corso dei Martiri della Libertà e di viale Africa, uno dei terreni in cui si ipotizza la realizzazione della Cittadella giudiziaria, sebbene il sindaco si è espresso pubblicamente per l'ubicazione a Librino dove le aree sono pubbliche e gli spazi enormi con possibilità di ampi parcheggi. Essenziale, in questa prospettiva che contribuirebbe a riqualificare il quartiere, è un collegamento efficace con la città e dunque la realizzazione di una stazione metropolitana che il prg prevede, ma non la Circumetnea. Di contro le aree di viale Africa sono ridotte e private, di proprietà di Italcementi. Ciò nonostante è stato chiesto ai vertici degli uffici giudiziari di esprimere le proprie necessità. Diversa la questione di Corso dei Martiri per il quale è stato recepito l'accordo sottoscritto tra i proprietari delle aree e il Comune, e la relativa progettazione. L'ufficio del piano, comunque, ne ha presentata una propria con volumi leggermente inferiori. E se non è stato possibile destinare l'area esclusivamente a verde pubblico - spiega Rosanna Pelleriti - è perché si tratta di terreni privati che il Comune non ha fondi per espropriare.

Per ognuna delle aree risorsa le «schede norma» danno i dati relativi al valore economico dei suoli in base al quale sono stati fissati anche gli indici di edificabilità del comparto (alla luce del criterio della perequazione edilizia), indicano le zone e i volumi dove si può costruire e le

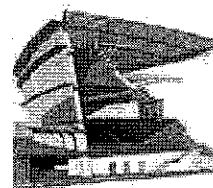
infrastrutture pubbliche e le opere di urbanizzazione che i privati devono realizzare contestualmente: strade, scuole, verde pubblico etc.

Le uniche due aree di città non progettate, i due buchi neri del piano regolatore, restano il porto - avendo il Comune respinto la proposta dell'Autorità portuale che prevede volumi enormi e nuovi centri commerciali e alberghi - e il tratto di costa che va dal Faro Biscari fino a metà del lido Azzurro e dell'Ente Fiera. In realtà l'ufficio del piano vi aveva previsto la realizzazione del Pua (il piano urbanistico per il turismo alla Plaia), ma l'Autorità portuale ha fatto ricorso - vicendolo - sostenendo che quell'area è di propria pertinenza e che, dunque, il Comune ha progettato in casa altrui. Pertanto la progettazione del Comune è decaduta, ma, allo stato, non ce n'è una dell'Autorità portuale.

05/07/2012

E a Librino il centro direzionale con lo stadio in centro

Storia a sé quella relativa alla realizzazione del nuovo stadio a Librino che, in base ad una legge in dirittura d'arrivo in Parlamento, può essere costruito, e gestito, dalle società di calcio sollevando i Comuni dai gravosi oneri di gestione. Ora, poiché la struttura viene utilizzata poche volte l'anno, 19 per la precisione, affinché l'operazione sia economicamente sostenibile dai privati, è necessario che possa essere utilizzata anche per altri fini. La legge in corso di approvazione lo prevede e, in Europa - alla cui esperienza la nuova normativa s'ispira - i campi di calcio sono stati realizzati contestualmente a centri commerciali e multisale cinematografiche.



La proposta del Catania Calcio - presentata, ed apprezzata, all'annuale summit europeo sulle strutture e gli impianti da stadio, tenutosi da poco a Torino - è quella di realizzare contestualmente allo stadio anche gli uffici comunali, nei volumi esterni che si aprono sotto gli spalti. Il centro direzionale che il Comune aveva progettato a Librino, così, potrebbe avere un cuore verde, lo stadio appunto, che così verrebbe «vissuto» tutto l'anno. Il Comune investirebbe in questa operazione le somme - circa 5 milioni - che oggi destina all'affitto dei propri uffici e poi, nel tempo, potrebbe riscattare gli spazi non destinati allo sport e diventarne proprietario. Operazione che, secondo i proponenti - il Catania Calcio - per il Comune avrebbe un triplo vantaggio: attrezzerebbe la città di una importante struttura sportiva, lo doterebbe di un centro direzionale moderno senza oneri aggiuntivi, e libererebbe ad altri usi le «aree» dell'attuale stadio che, però, va ricordato, è anche un monumento di valore storico e, dunque, in quanto tale va tutelato. Il progetto del Catania Calcio - redatto dallo Studio di progettazione Stancanelli (nessuna parentela con il sindaco) - è già in fase avanzata.

P. L.

05/07/2012

La prevista chiusura del sito catanese

Nokia-Siemens, ieri due ore di sciopero e domani assemblea sotto la prefettura

La durissima procedura di mobilità avviata lunedì 2 Luglio che prevede la chiusura diretta dei siti Nokia-Siemens di Catania e Palermo, e il licenziamento dei rispettivi lavoratori vede la prima risposta del sindacato e dei lavoratori che proclamano in tutte le sedi italiane di NSN 8 ore di sciopero. A Catania i lavoratori aderiscono con due iniziative di sciopero: la prima si è svolta ieri con 2 ore di sciopero sulle otto proclamate da Fiom Cgil, FimCisl e Uilm Uil nazionali, con assemblea dei lavoratori. Le rimanenti 6 ore di sciopero di svolgeranno venerdì con assemblea pubblica a partire dalle 9 di fronte la prefettura.

«I lavoratori siciliani subiscono il peso maggiore di una procedura di licenziamento perchè le loro sedi si trovano nel Meridione - sottolinea la segreteria Fiom Cgil -. A dire dell'azienda, distanti dalle sedi operative dei clienti più importanti. Per noi questo è inaccettabile e ingiustificabile visto che le loro prestazioni avvengono in "remoto" e lavorano per operatori e servizi distribuiti non solo su scala nazionale ma europea e mondiale. In più l'azienda delocalizza i servizi in Portogallo assumendo le stesse figure professionali in esubero in Sicilia. Si tratta - prosegue la nota della Fiom - di scelte miopi e drastiche che hanno visto sin ora fallire ogni tentativo, anche del ministro Passera che ha provato a convincere Nokia a ricercare il proprio business in altri settori che vedranno ingenti finanziamenti e investimenti, così come quella di attivare tavoli sindacali per poter trovare soluzioni alternative ai licenziamenti con l'utilizzo dei contratti di solidarietà che al sud possono essere utilizzati fino a cinque anni. Le otto ore di sciopero - si conclude la nota sindacale - rappresentano solo una prima tappa della protesta che se non ci saranno risultati concreti continuerà».

Sulla vertenza già nelle settimane scorsa gli onorevoli Samperi, Burtone, Berretta (Pd) avevano presentato una interrogazione al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e ieri hanno chiesto ieri che il Governo riferisca in aula.

Nel sottolineare come la crisi della Nokia-Siemens rientri in una più generale crisi del settore, i deputati paventano come «L'eventuale cancellazione del centro catanese costituirebbe un grave passo indietro per tutto il meridione in quanto, oltre ad impattare negativamente ed in modo preoccupante sulla già fragile e sofferente economia del sud Italia, cancellerebbe una realtà importante per il territorio capace di contribuire efficacemente all'innovazione, allo sviluppo di competenze e alla creazione di un qualificato indotto nelle realtà locali». Da qui la richiesta di «affrontare con la massima urgenza la situazione di Nokia di concerto con l'azienda e con la regione Sicilia, valutandone il piano industriale e verificando l'esistenza di condizioni per evitare il licenziamento di 580 lavoratori in tutta Italia»; di «sostenere le aziende di information&communication technology presenti sul territorio e i lavoratori in esse impiegati, al fine di sviluppare la ricerca e incentivare gli investimenti nelle nuove reti e tecnologie della comunicazione» e di «convocare con estrema urgenza il tavolo di settore delle telecomunicazioni, al fine di affrontare la situazione di Nokia Siemens Networks e delle altre aziende del settore gravemente colpite dalla crisi quali Alcatel-Lucent, Italtel, Jabil, Sirti e Linkra».

R: J.

Il Consiglio bocchia aumento della Cosap Palazzo degli Elefanti.

Approvato subemendamento per rateizzare i pagamenti pregressi

vittorio romano

Il Consiglio comunale ha approvato, nel corso dell'ultima seduta, un subemendamento che bocchia la proposta dell'amministrazione Stancanelli con cui si chiedeva per la nuova Cosap (ex Tosap) un adeguamento Istat del canone per il suolo pubblico a partire dal 2002. L'assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi, aveva previsto una crescita complessiva del 10% con un guadagno stimato per il Comune di circa 600mila euro.

«Il subemendamento è stato condiviso da tutti i gruppi consiliari - ha detto Puccio La Rosa, di Intesa per Catania - e questo ci rende particolarmente soddisfatti. I cittadini interessati possono stare dunque tranquilli, perché non ci sarà il temuto aumento del 10% che voleva l'amministrazione».

Nella seduta di martedì scorso è stato approvato dal Consiglio un altro subemendamento grazie al quale chi ha debiti pregressi con l'amministrazione, sempre relativamente all'ex Tosap, potrà rateizzare i pagamenti. Sono previsti tre livelli di rateizzazioni: tre rate per chi deve corrispondere una cifra che non supera i 500 euro; sette rate da 501 a 2.500 euro; dieci rate da 2.501 euro in su. «L'emendamento "originale" sulla possibilità di rateizzare era stato presentato dalla consigliera comunale Valeria Sudano - ha sottolineato Puccio La Rosa - ma il ragioniere generale ha espresso un parere negativo con una motivazione che a noi, in realtà, è sembrata più politica che tecnica. In tutta fretta abbiamo allora lavorato a un subemendamento che è stato condiviso da tutto il Consiglio e, quindi, approvato. Vorrei stigmatizzare il comportamento del ragioniere generale del Comune che denota un fatto grave - ha concluso il vicepresidente vicario La Rosa - questa amministrazione spesso non rispetta il ruolo del Consiglio comunale».

La Cosap è una spesa fissa per i tanti esercenti che, specie nel periodo estivo, espandono le loro attività all'esterno del locale. Nella zona della "movida", tanto per fare un esempio, per 10 metri quadrati di suolo pubblico (ma si paga l'occupazione di spazi ben maggiori) da maggio a ottobre si pagano 300 euro, che sarebbero divenuti almeno 350 con l'aumento previsto. In un momento in cui le attività commerciali della nostra città sono investite da una crisi senza precedenti, per molti consiglieri presenti alla seduta di martedì «è stato importante da parte del Consiglio comunale dare un segnale di partecipazione a chi in questa città continua a investire nonostante tutto».

«Sulla darsena intervenga la magistratura» La richiesta di Sel.

Mentre il Comitato Porto del Sole sospetta che si voglia fare un porto turistico

Pinella Leocata

«Sinistra ecologia e libertà» canta vittoria, e grande soddisfazione esprimono anche le associazioni, come il Gar e il Comitato Porto del Sole, che si battono per la restituzione del mare ai cittadini e per fermare i lavori che ne compromettono l'uso a fini del godimento collettivo.

La sovrintendenza ai Beni culturali ha bloccato i lavori per la costruzione della nuova darsena commerciale al porto rilevando difformità, nell'area della foce del torrente Acquicella, rispetto al progetto presentato dall'Autorità portuale e a suo tempo approvato. Progetto che l'attuale sovrintendenza ritiene, peraltro, imponente e invasivo. Dunque blocco dei lavori e diffida a ricostituire la situazione dei luoghi come era prima e a provvedere alla rinaturalizzazione dell'alveo del torrente. Tutta la documentazione del sopralluogo e dei suoi esiti, poi, è stata inviata alla Procura della Repubblica per gli accertamenti del caso.

L'intervento della sovrintendenza fa seguito a sua volta al sopralluogo del Genio civile, effettuato subito dopo la manifestazione di protesta promossa l'11 giugno scorso dal circolo Rinascita di Sel. Sopralluogo nel corso del quale i tecnici hanno rilevato che la ditta che esegue i lavori aveva deviato il corso di una piccola ramificazione del torrente Acquicella per riportarlo nell'alveo principale. E questo senza avere chiesto al Genio civile, né tanto meno ottenuto, alcuna autorizzazione idraulica. Il torrente, infatti, è irregimentato in sponde di cemento ordinario per un lungo tratto e poi «un pennello» corre libero verso il mare. Ed è una parte che fluttua in base alle maree e all'intensità delle piogge e, dunque, della portata delle acque. Di recente era stata registrata una piccola diramazione del corso principale a questo ricondotta dai lavori in corso. Di qui la diffida del Genio civile a riportare la situazione in pristino e a presentare, a questo fine, un progetto idraulico da sottoporre alla sua approvazione.

Alla luce della presa di posizione della sovrintendenza e del Genio civile Sel interviene nuovamente sulla vicenda per dire che «viene così smentita l'Autorità portuale che, in una conferenza stampa, aveva sostenuto di essere in possesso di tutti i permessi per effettuare i lavori» e che «viene riconosciuto che il tombamento della foce e del torrente Acquicella è causa di rischio idrogeologico per tutta la zona sud». Pertanto attende adesso «l'intervento della Procura della Repubblica per appurare le responsabilità di chi ha, deliberatamente e con inusitata arroganza, causato uno scempio ambientale così grave e senza precedenti».

E il Comitato cittadino Porto del Sole ricorda quanto denunciato giorni addietro e cioè che il direttore dei lavori, ing. Pietro Viviano e il committente, l'Autorità Portuale, e dunque il presidente Santo Castiglione, «tacciono accuratamente sul fatto che una darsena traghetti esiste già ed è semivuota, ad Augusta, a soli venti minuti da Catania. Tacciono sulla necessità di escavare in perpetuo e con enormi costi i fondali sabbiosi della Plaia, se la darsena fosse veramente destinata a "traghetti" e non a "porto turistico"» come il comitato sospetta anche alla luce della puntualizzazione dell'Autorità portuale secondo cui i propri tecnici «garantiscono che i fondali sono idonei e profondi quanto serve». E aggiunge che se la destinazione fosse veramente quella dichiarata, con un enorme movimento di mezzi pesanti, questo equivarrebbe alla morte di ogni progetto turistico per la Plaia, mentre se fosse vero il sospetto che si voglia realizzare un «porto turistico», questo equivarrebbe a un «danno ambientale creato da una banchina di un chilometro e 100 metri quadrati in piena spiaggia e in piena foce di un torrente e allo sperpero di 80 milioni di euro di denaro pubblico in favore di privati concessionari del tipo Acqua Marcia». E non è un caso, secondo il Comitato, che il direttore dei lavori per la «darsena traghetti» fosse ieri il consulente per il porto turistico di Caltagirone. Come dire che «una volta emersa l'assoluta impraticabilità di una "darsena traghetti" su bassi fondali che permetterebbero solo traghettamenti in gondola, si riprenderebbe il disegno di monopolizzare tutta la darsena quale "porto turistico"».



Spataro: «Il sen. Bianco danneggia il partito» La replica: «Sciacallaggio»

«Nel corso dell'ultima direzione provinciale, come emerso da indiscrezioni della stampa, abbiamo affrontato tra i vari temi una discussione franca sul caso Lusi e sul presunto coinvolgimento del senatore Bianco nella vicenda. Una vicenda su cui crediamo sia giunta l'ora di fare chiarezza perché il Pd catanese, come il partito nazionale, è stato danneggiato da tutta questa vicenda, ne è stata scalfita l'immagine». Lo afferma in una nota il segretario provinciale del Pd, Luca Spataro. «Negli stessi anni - prosegue Spataro - in cui si parla di cifre vicine ai 700.000 euro, gestite direttamente o indirettamente dal senatore Bianco, il suo contributo personale al partito di Catania è stato pari a zero. Questo non può essere il tempo di tacere, il silenzio rappresenterebbe una complicità, una condivisione e una solidarietà che non possono esserci. Per questo chiedo al senatore Bianco, dopo aver fortemente danneggiato con i suoi comportamenti l'intero partito, di trarre tutte le conseguenze da questa vicenda e giungere a una assunzione di responsabilità che sin qui è mancata, che separi la sua vicenda personale dal compito più alto che spetta al partito». «Luca Spataro chieda al segretario nazionale Bersani e al segretario regionale Lupo qual è la loro valutazione sul comportamento degli ex vertici della Margherita, Bianco, Bindi, Franceschini. Capirà che si tratta di parti lese rispetto alla truffa e al furto messi in atto da Lusi. Tentare di fare sciacallaggio su questo, spaccando il partito, è strumentale. Una mossa di cui il segretario provinciale si assumerà la responsabilità»: dicono consiglieri comunali Francesca Raciti e Carmelo Sofia.

Mentre per il coordinatore provinciale dei Liberal Pd, Paolo Mangione, «l'uscita di Spataro è un triste tentativo di sciacallaggio su vicende ormai note e su cui la magistratura ha da tempo chiarito che l'ex Margherita è parte offesa dai comportamenti criminali del senatore Lusi».

«L'attacco di Luca Spataro al senatore Bianco - dice il consigliere comunale Lanfranco Zappalà - sulle vicende della ex Margherita è pretestuoso. E' così che si danneggia il partito».

«Nella scorsa direzione provinciale avremmo voluto parlare della politica del Pd di Catania, il cui segretario ha sempre sostenuto il governo Lombardo e non abbiamo neanche sentito spesso opporsi alla Giunta Stancanelli - affermano il deputato Giovanni Burtone, il capogruppo in Consiglio, Saro D'Agata, e Francesco Marano - La dirigenza del partito dovrebbe occuparsi di questo, invece che di altre questioni».